

Novembre 1898



Vol. XVII, N. 11.

# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO:

<i>Una generosa elargizione di S. A. P. il Duca degli Abruzzi al Club Alpino Italiano</i>	Pag. 465
<b>Nuove Ascensioni nel Gruppo del Monte Bianco: Aiguille de la Brenva e Mont de Jetoula (con 2 illustrazioni).</b> — A. HESS	466
<b>Rocca Bernauda: ascensione per nuova via dalla Valle della Rho (con 1 illustrazione).</b> — M. CERADINI	466
<b>Cronaca Alpina. — Nuove Ascensioni e Ascensioni varie: Nelle Alpi Marittime - In Val Grosina - Nelle Graie settentrionali e nella catena del M. Bianco - In Valle d'Aosta - Cervino - Nel gruppo del M. Rosa - Cimon della Pala. — Escursioni sezionali: Livorno) Al Cimone. — Carovane Sco astiche: Milano) Nel gruppo del Disgrazia</b>	481
<b>Varietà. — Società di salvataggio per i casi di disgrazia in montagna. — Il più alto punto dell'Europa settentrionale</b>	495
<b>Letteratura ed Arte. — Il Biellese (per cura della Sez. di Biella). — Sir W. M. Conway: With ski and sledge over arctic glaciers. — Rev. Alp. de la Sect. Lyon. du C. A. F. — Bull. de la Sect. Côte-d'Or et Morvan du C. A. F.</b>	497
<b>Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Circ. VIII<sup>a</sup>: 2<sup>a</sup> Assemblea dei Delegati pel 1898. — Circ. IX<sup>a</sup>: Termine per la presentazione di domande di concorso; Elenchi soci e indirizzi pel 1899; Conti sezionali</b>	501
<b>Cronaca delle Sezioni. — Varallo. — Biella</b>	504

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Torino, via Alfieri, 9

Specialità

della Casa:

Giandujotti

Talmone

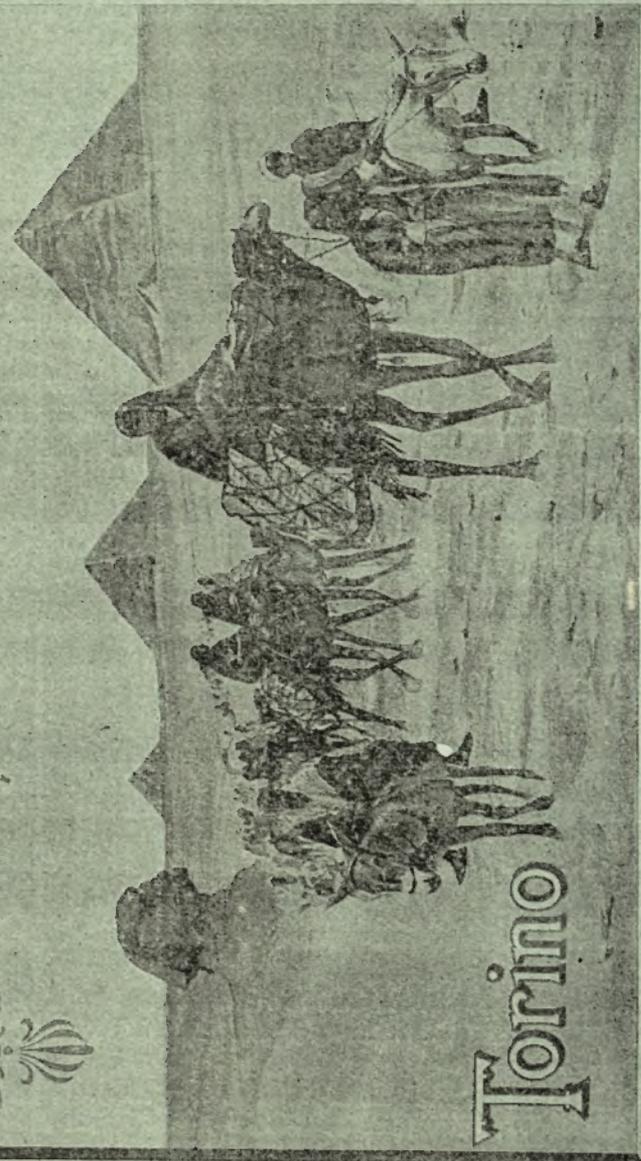
Cacao Talmone

Dessert de Reine

Bouche de Dame

CIOCCOLATO delle PIRAMIDI

Michele Talmone



Torino

**DOMANDATE** il Tipo di Famiglia per l'uso domestico  
" " Lusso " regali

V. TURATI

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Una generosa elargizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Club Alpino Italiano.

Col più vivo sentimento di compiacenza e di ammirazione compio il gratissimo ufficio di notificare direttamente a tutti i colleghi del C. A. I., che S. A. R. il Duca degli Abruzzi volle, con uno splendido atto di principesca liberalità, dare un novello contrassegno del suo alto e costante favore alla nostra Istituzione. Egli si compiacque di far pervenire al presidente del Club la lettera seguente.

Casa di S. A. R.  
IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Torino, 21 Ottobre 1898.

*Ill.<sup>mo</sup> Sig. Presidente,*

*È imminente la pubblicazione di una estesa relazione del viaggio compiuto nello scorso anno da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nell'Alaska meridionale. L'Augusto Principe ha intenzione di offrire l'intero provento della vendita del libro al Club Alpino, onde sia devoluto a beneficio delle Guide che nell'esercizio della loro ardua ed ardità professione lasciano la vita od escono malconcie dalle terribili sorprese delle nostre Alpi.*

*Incaricato da S. A. R., son ben lieto di informarne la S. V. Ill., cui porgo i sensi della mia massima considerazione.*

*Tenente di vascello U. CAGNI  
ufficiale d'ordinanza.*

L'annunziata relazione formerà un elegante volume, riccamente illustrato, in quattro distinte edizioni, cioè nelle lingue italiana, inglese, francese e tedesca. L'interesse grandissimo, che senza dubbio questa pubblicazione desterà per ogni dove, e segnatamente nel mondo alpinistico, ci lascia fin d'ora prevedere l'importanza cospicua, a cui si eleverà il beneficio della munifica istituzione in favore delle nostre guide.

Così il Principe valoroso, che in molte ardue ascensioni poté giustamente apprezzare il merito de' servigi, che le guide rendono agli alpinisti, e la gravità de' pericoli, a cui sovente esse si espongono nell'esercizio della loro professione, volle nobilmente coronare la gloria del suo maggior trionfo sui monti con una insigne opera di beneficenza a pro di questi gagliardi ausiliari del nostro alpinismo.

In nome delle guide beneficate, in nome dell'intero Club Alpino Italiano, porgo al generoso Principe l'omaggio della più calda riconoscenza.

*Il Presidente A. GROBER.*

## Nuove ascensioni nel Gruppo del Monte Bianco

### AIGUILLE DE LA BRENVA m. 3207.

Così descrive il sig. G. Marengo la costiera divisoria dei ghiacciai d'Entrèves e della Brenva: « Ad oriente, limite del medesimo ghiacciaio (Brenva) è la catena secondaria che si stacca dalla Tour Ronde, e che con direzione O. 60° N. per il Cappuccino e l'Aiguille de la Brenva, abbassandosi rapidamente, viene a nascondersi sotto le alluvioni e sotto ai depositi morenici alla confluenza del torrentello originato dalle acque di fusione del ghiacciaio di Toulà [cioè d'Entrèves <sup>1)</sup>] con quelle di un ruscelletto che scorre nel profondo solco esistente tra la roccia e la morena laterale del ghiacciaio della Brenva » <sup>2)</sup>. — Tale catena forma un primo sollevamento subito in prossimità del Colle d'Entrèves (m. 3524), nella punta quotata m. 3510 (Carta Imfeld-Kurz), ma di importanza secondaria, elevandosi essa assai poco dal lato della catena di confine, mentre forma verso Sud-Est un notevole bastione roccioso. Poi la cresta va rapidamente discendendo fino ad una depressione ai piedi del Cappuccino della Brenva o « Père Eternel », un enorme monolite, fra i più curiosi che si ammirino così isolati e regolari. Un breve tratto di cresta separa questo « gendarme » dall'Aiguille de la Brenva, la quale sorge ivi con un taglio netto e verticale, e forma poi una serie di denti a forma di sega toccando l'altezza massima di m. 3207. Poi ricade verso Sud-Est, ma meno scoscesa, ad un primo intaglio, indi ad un secondo più basso, e fra essi sorge uno spuntone di minore importanza. Dopo sorgono le piccole e svelte guglie dei Rochers de la Brenva (m. 3016), e la costiera, formata una piccola sommità (m. 2800 c.<sup>a</sup>), va perdendo di asprezza, i banchi di roccia si alternano colle zolle erbose, subentrano le pinete ed il pendio ripido sempre, si arresta ai piedi della gran morena laterale sinistra del ghiacciaio da cui trae il nome.

La sommità più importante della costiera è l'*Aiguille de la Brenva* la quale si presenta sotto svariati aspetti a seconda del punto da cui la si osserva. Dalla foresta di Val Veni, in vicinanza del Purtud, essa sorge elegante ed ardita piramide alla destra dell'Aiguille Noire du Pétéret; tale forma essa serba anche più imponente dai Rochers de la Brenva; e di essa scrisse A. W. Moore che l'osservava contemporaneamente alla catena del Pétéret: « La chaîne qui entoure le bassin du glacier sur la gauche n'est pas moins imposante... » <sup>3)</sup>.

<sup>1)</sup> Vedi « Rivista » 1897, n. 12, pag. 465.

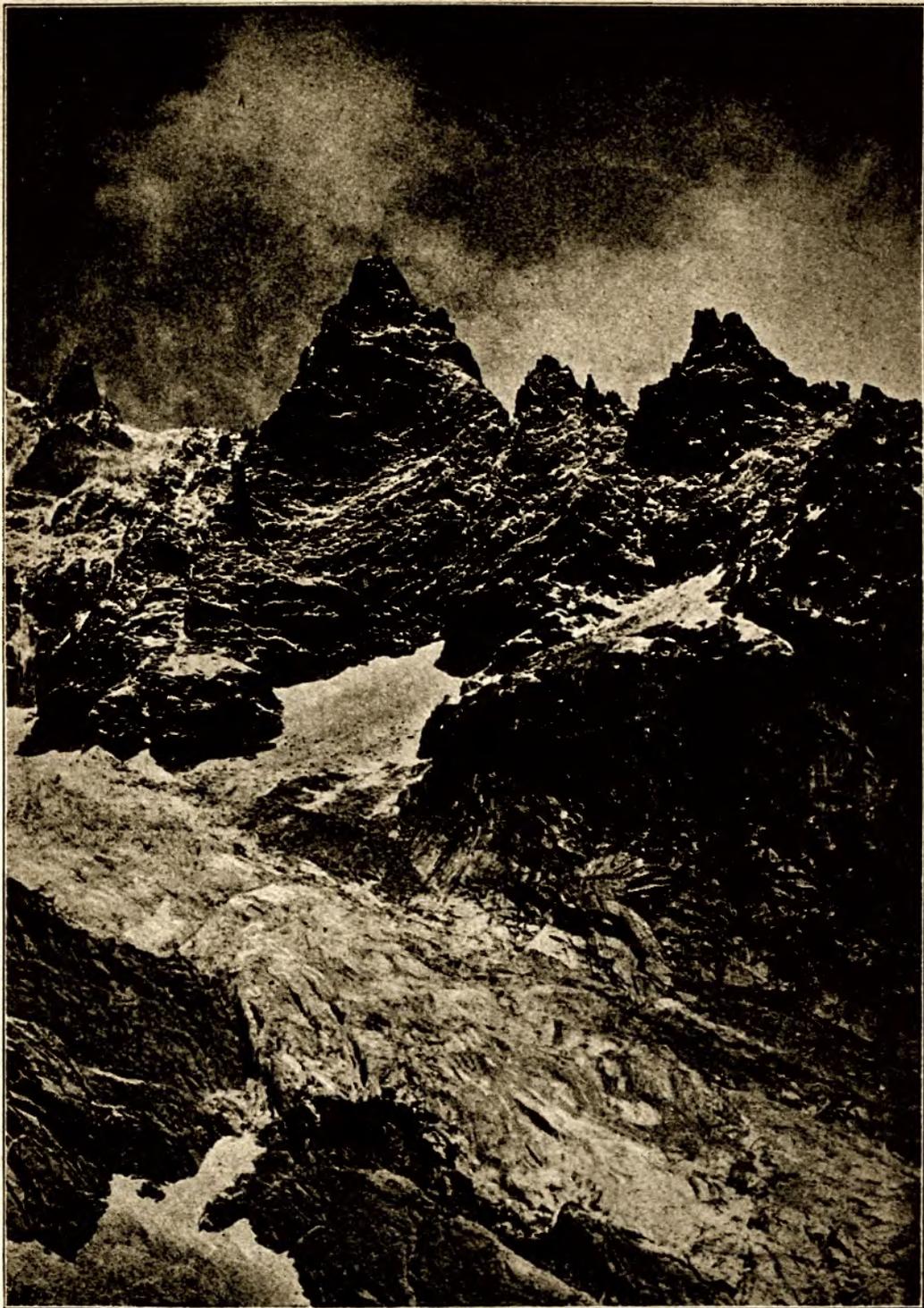
<sup>2)</sup> Vedi « Boll. C. A. I. », del 1881 (vol. XV n. 5) pag. 3.

<sup>3)</sup> Ascensione del M. Bianco pel ghiacciaio della Brenva nel « Boll. C. A. I. », n. 8, pag. 78.

m. 3510

m. 3207

m. 3016



AIGUILLE DE LA BRENVA (M. 3207) DAL SUD.

*Da una fotografia dei F.lli Origoni di Milano.*



THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
PRESS

Dalla Val Ferret invece si spiega in tutta la sua lunghezza la sua cresta frastagliata, ed assume un aspetto che ricorda la Bessanese, più slanciata se la si osserva salendo al Colle del Gigante. Da Courmayeur appare come una verticale cortina di roccia cupa ai piedi della Tour Ronde, e per vederla un po' staccata dalla catena principale bisogna spingersi verso la frazione del Villair; allora essa campeggia fra il Mont Maudit e la Tour Ronde. Dal Grand Flambeau (3566 m.) essa assume nuovamente l'aspetto di guglia snella e diruta, un qualche cosa di simile, « si licet parva componere magnis », al Petit Dru dal Montanvert.

Fin dal settembre 1897 mi ero deciso ad un'esplorazione e colla guida Cesare Ollier scalai i *Rochers de la Brenva* (m. 3016). Allora dai Châlets de la Brenva (m. 1516) avevamo preso a salire il ripido bosco immediatamente sovrastante, indi per chine erbose si raggiunse la costiera principale, che rimontammo per zolle e facili rocce fino a raggiungere la sommità (m. 2800 c.<sup>a</sup>). Però, essendoci parso difficile il proseguire sullo spartiacque, si dovette ridiscendere alquanto sul versante della Brenva, incontrando qualche difficoltà. Un colatoio ci portò per ripide ma non difficili rocce ai piedi delle guglie, che con breve e divertente scalata furono superate. Il passaggio dall'una all'altra è cosa difficile ed ancor da tentarsi.

In questa gita m'aveva fatta una bella impressione l'*Aiguille*, ed avevo anche intraveduta la possibilità d'una salita dal versante Sud, per cui misi questa vetta nel programma del 1898. Dalla fotografia dei fratelli Origoni, che abbiamo qui riprodotta col loro gentile consenso, e da alcune osservazioni fatte quando in fin di stagione la neve cadde sulla catena del Monte Bianco, dedussi « a priori » la direzione da seguirsi, e posso affermare che nella nostra ascensione ben poco ce ne scostammo.

Il 25 agosto, alle 2,30 ant., con Lorenzo Croux, Cesare Ollier, 70 metri di corda... e due caviglie, lasciai Courmayeur; alle 3,35 raggiungevamo i châlets de la Brenva, e, accesa la lanterna, seguimmo un viottolo che tende in direzione del ghiacciaio, su per boschi dapprima, poi per magri pascoli e ripidi pendii d'erba secca e pettinata; alla luce malsicura della lanterna vagammo fino ai piedi delle rocce scoscese formanti la costiera della Brenva, ed ivi ci arrestammo ad attendere il giorno per attraversare il ruscello proveniente dal ghiacciaio e che scorre su di alcuni larghi lastroni levigati, su cui non è prudente avventurarsi di notte.

Verso le cinque l'alba spunta dietro al Combin, al Velan ed al Monrosa e spegne le ultime faci che brillano nel cielo, mentre alcune zone di nubi oscure danno al quadro una tetra colorazione. Una fresca brezza ci ha congelato indosso il sudore, onde siamo contenti di proseguire appena ci è possibile; così attraversiamo facil-

mente il torrentello, e poi saliamo per agevoli zolle erbose fino a raggiungere la morena laterale sinistra che si prolunga tra il ghiacciaio ed i Rochers de la Brenva. Questa è un po' più incomoda e la seguiamo fin dove la costiera dei Rochers scende a toccare il ghiacciaio, troncando il cordone morenico. Si passa allora sulle placche biancheggianti della sponda e si riprende poi la morena fino ad un piccolo ripiano coperto ancora in parte di zolle erbose, e che si prolunga verso nord ai piedi dell'Aiguille de la Brenva, dove sorregge un nevato perenne. Di questo luogo scrive il Moore nell'articolo citato: « Nous gagnâmes un petit plateau gazonné à la base de la chaîne que nous venions de côtoyer, du côté sud d'une sorte de baie formée par le glacier. Il nous fût impossible de résister aux charmes d'un endroit pareil... Nous conseillons à tout bon marcheur d'entreprendre cette excursion; il pourra varier le chemin pour retourner à Courmayeur en escaladant la côte derrière (Rochers de la Brenva) et en descendant les pentes de l'autre côté ».

Il sito è bello davvero, ma gli sguardi nostri sono rivolti tutti all'*Aiguille*, che sorge minacciosa più che mai. Dopo una sosta per rifocillarci, ci avviamo su pel macereto, e, senza risalire tutto il nevato, guadagnamo per rocce ripide ed erbose, quel piccolo ripiano pure erboso che si adagia sopra una protuberanza del monte, a sinistra del nevato stesso. Indi ci mettiamo su pel canalone sovrastante, ed un po' sopra un argine, un po' sull'altro, lo rimontiamo facilmente fino quasi ai piedi di un elegante e slanciato « gendarme » ben visibile dal basso. Allora per le rocce della sponda sinistra (orografica) del colatoio ci portiamo sulla parete Sud del monte. Quivi si presenta più facile che non avessimo supposto la via al colletto superiore della cresta spartiacque (Sud-Est). Infatti, per banchi poco inclinati e cengie assai facili attraversiamo obliquamente la detta parete Sud e raggiungiamo il colletto, da cui possiamo scorgere il ghiacciaio d'Entrèves. È un vero assalto quello che abbiamo dato alla montagna, perché fin qui abbiamo impiegato solo 1 ora e 15 minuti dalla base dell'Aiguille, e ne è meravigliato, credo, persino un camoscio che ci guarda dal sommo della cresta.

Uguualmente veloci continuiamo la salita, dapprima per le rocce ripide della cresta spartiacque percorrendone lo spigolo, poi a zig-zag per la parete Sud, fino a ravvicinarci alla cresta Sud-Est, là dove un masso sta attanagliato in un anfratto. Durante questo tratto di salita troviamo molte schegge di cristalli di quarzo incoloro o leggermente affumicato, ma per quanto guardiamo non si riesce a trovarne il luogo d'origine. Poi attraversiamo verso sinistra sopra un'inclinata placca, ed attacchiamo gli erti lastroni terminali che ci guidano alla 1<sup>a</sup> punta, facendoci gustare una breve ma emozionante scalata (55 minuti dal Colletto). Però la sommità più elevata è la 3<sup>a</sup>, ed in 15 minuti, cioè alle 10,15, siamo anche

su questa percorrendo l'esile crestina rocciosa. Un passaggio interessante si ha tra la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> punta, ove un lastrone, posto in bilico sulla cresta sottilissima, esige dall'alpinista di essere abbracciato molto... cordialmente. Ben presto sulla vetta sorge il tradizionale ometto e vi sventola, arra del nostro trionfo, un fazzoletto. Il camoscio però non volle certo assistervi, perchè è fuggito indispettito contro l'uomo che ha osato disturbarlo in quelle recondite balze. Il panorama è grandioso, almeno per quanto ci è dato di vedere tra gli squarci delle nebbie che ci avvolgono, e da ogni parte la montagna cade orridamente nel vuoto, dandoci un senso piacevole di isolamento.

Dopo un'ora di sosta si riprende la discesa sulle orme della via percorsa in salita, e, riattraversata velocemente la parete Sud, abbiamo la poco felice idea di calarci alquanto più in basso nel canalone, ciò che ci frutta uno di quei passaggi detti « enjambées » o « spaccate » che richiede l'uso di tutte le mie qualità acrobatiche. Giunti al piccolo ripiano alla base del canalone, discendiamo sul sommo del nevato, nell'angolo tra la parete Sud dell'Aiguille ed il bastione che sorregge il ripiano stesso. Scivoliamo sul nevato fino in fondo e siamo ben tosto al piano erboso, dove avevamo fatta la seconda fermata. Il sole scottante rende più penoso il percorso della morena, ma senza fermarci divalliamo a Courmayeur, dove giungiamo alle 16. — Ripeterò brevemente l'orario:

Da Courmayeur al piano che sta alla base dell'Aiguille, ore effettive di marcia 4.

— Dal detto piano al Colletto ore 1,20 — Dal Colletto alla vetta più alta ore 1,10 — Dalla vetta al Colletto 45 min. — Da questo alla base dell'Aiguille 55 min. — ed a Courmayeur in ore 2 e 20 min.

Totale per la salita: ore 6,30; per la discesa ore 4.

« Veni, vidi, vici! » dovremmo esclamare anche noi, chè la fiera Aiguille de la Brenva si arrese molto più facilmente che non prevedessimo e fu debellata con una celerità da far stupire noi medesimi. Certo era quello un giorno propizio per me, e la valentia delle guide fu superiore ad ogni elogio.

Ed ora raccomando caldamente e sinceramente ai colleghi questa salita, come una delle più interessanti che si possano compiere da Courmayeur facilmente in una giornata, e come una fra le più adatte per l'allenamento alle grandi ascensioni. C'è anche del nuovo da compiere, perchè mi è parso possibile il percorso del canalone che dal ghiacciaio d'Entrèves mette al Colletto superiore della cresta Nord-Est, ciò che costituirebbe una interessante variante per l'escursione. Chè se poi qualcuno desiderasse veramente gustare difficoltà raffinate, troverebbe nel percorso di tutta la cresta della cima, cioè nella *traversata* dell'Aiguille un compito rude assai, ed un'opera degna di stare a paro colla tanto famosa *traversata* dei Charmoz.

Però verso il colle tra l'Aiguille ed il « Père Éternel », c'è, come ho accennato in principio, un taglio verticale di oltre 50 metri, dove sono necessarie certamente le corde di soccorso ed i chiodi... che noi nella nostra salita abbiamo lasciati nel sacco!

### MONT DE JETOULA m. 3345 e 3365 c.<sup>a</sup>

Chi da Courmayeur volge lo sguardo alla Catena del Monte Bianco <sup>1)</sup>, vede sorgere tra il Colle del Gigante ed il Colle di Rochefort due vette rocciose: quella a sinistra è la punta orientale delle Aiguilles Marbrées, quella a destra, più slanciata ma meno elevata, è il Mont de Jetoula, secondo la denominazione che, dalle carte Viollet-le-Duc e Mieulet in poi, si è conservata anche sulle carte recenti. Basta però spingersi verso Nôtre-Dame de la Guérison, o meglio salire al Colle del Gigante, per constatare che, in realtà, quella che da Courmayeur sembra una sola vetta, è invece una costiera allungata presentante due punte distinte, separate da una profonda incisura. La più orientale sorge snella, a guisa di dente acuminato, ed è quotata m. 3345 sulla carta Imfeld-Kurz; l'altra, più tozza, appare come un accatastamento di grossi massi squilibrati, e ci parve circa 20 m. più alta. Demmo alla prima il nome di « Dent », e quello di « Tour » alla seconda.

La Tour de Jetoula è separata dalla catena di confine mediante una piccola depressione ai piedi della punta Est delle Marbrées, e dal lato ovest si abbassa rapidamente a formare un piccolo colle, dopo il quale s'erge la Dent de Jetoula, costituita come da un enorme lastrone posato per isbieco sulla cresta del monte, e tagliata a picco sul versante rivolto a Courmayeur. Alcuni arditi spuntoni ornano il tratto seguente della costiera, che discende in un ammasso di rocce accumulate a formare il fianco sud-est della montagna, il quale, scosceso assai, si appoggia sulle alluvioni sottostanti, allacciandosi, per mezzo di un piccolo ripiano seminato di grossi massi, alla costola divisoria dei bacini delle acque provenienti dai ghiacciai di Mont-Fréty e di Rochefort.

Per salire il Mont de Jetoula sarà sempre conveniente di percorrere tale costola e di proseguire poi su pel fianco sud-est, perché sarebbe imprudente l'avventurarsi direttamente pei versanti di Mont-Fréty o di Rochefort, che sono solcati da numerosi canali battuti dalle pietre.

Sul versante del ghiacciaio di Rochefort si distacca (dal Mont de Jetoula) in direzione Est un contrafforte secondario il quale forma una punta tozza, di poca importanza e che corrisponde probabilmente

<sup>1)</sup> Vedi illustrazione qui contro.

alla quota 2856 della carta italiana dell'I. G. M.; quota che invece sulla carta Imfeld-Kurz è trasportata sullo spartiacque.

Alle 3 ant. del 9 settembre lascio Courmayeur in compagnia del collega ed amico dott. Flavio Santi e della guida C. Ollier. Si prese la via del Pavillon du Mont-Frety fino ai piedi della foresta e, seguendo un sentiero che corre vicino ad un rigagnolo, si oltrepassarono i ghiaioni del bacino di Mont-Frety e se ne raggiunse la

Colle del  
Gigante

Mont de Jetoula  
Aig. Marbrées

Colle di  
Rochefort



VERSANTE MERIDIONALE DEL MONT DE JETOULA

*Da una fotografia del socio Emilio Gallo.*

sponda sinistra (orografica). La luna ci risparmiò l'incerta luce della lanterna e seguendo lo spartiacque che è ricoperto di pascoli, tranne in pochi e ripidissimi tratti, si giunse in ore 2,30 al ripiano ove la costiera si annoda al Mont de Jetoula. Dopo breve sosta dedicata ai bisogni imperiosi dello stomaco, si riprese la salita su per i magri pendii erbosi del versante sud-est, serpeggiando sovente per evitare il più possibile i gradi rocciosi. In alto piegammo decisamente a destra, e si prese tra due piccoli colatoi, ove un crestone, a tratti ancora

erboso e poco accidentato, ci guidò sulla cresta dominante il bacino di Rochefort. La seguimmo per un tratto, poi, essendo tutta sconvolta e presentandosi più facile il percorso sul versante orientale del Mont de Jetoula, l'abbandonammo e giungemmo ai piedi della Dent in 3 ore dalla prima fermata. Da questo lato giudicammo impossibile la salita, onde si proseguì sul versante di Rochefort per cengie e lastroni di ottimo protogino, e con divertente salita in 3¼ d'ora guadagnammo il colletto fra le due punte, di dove lo sguardo cade involontariamente nel profondo baratro sul ghiacciaio di Mont-Fréty. Quale esile lamina di roccia, costituita da grandi placche levigate, si presenta la Dent de Jetoula, e la salita, anche da questo lato, si annuncia non priva di difficoltà. Lasciata ogni cosa superflua al colletto, diamo la scalata per lo spigolo nord, poi passiamo sui lastroni del lato nord-ovest; pochi ed esigui appigli, quantunque solidi, ci permettono di elevarci su per quelle placche inclinatissime, e la salita, breve sì, ma interessante, mi ricorda grandemente quella delle « plaques » al Dente del Gigante. Uno dei punti più delicati si trova a metà salita, dove un lastrone sporge sull'inferiore, obbligando il corpo a portare il centro di gravità molto all'infuori. Giungiamo così all'intaglio a sinistra dell'estremo culmine, che guadagniamo con una ginnastica a braccia sospese sullo spigolo affilato delle ultime placche; sulla cima fortunatamente una stretta cengia rivolta a Courmayeur ci dà un asilo meno incomodo. La nostra salita è stata controllata dagli operai del Rifugio Torino, coi quali ci siamo scambiate le voci. Quattro pietre sono presto messe l'una sull'altra a guisa di segnale e poi prudentemente ridiscendiamo al colletto, donde ci siamo assentati per 1 ora e 20 minuti, compresi 10 minuti di fermata sulla vetta, e dove diamo quasi fondo alle nostre provviste.

La Tour de Jetoula ci appare a tutta prima di più facile accesso: una serie di cornici e camini, attraversanti obliquamente da sinistra a destra il versante orientale, presentano la via più comoda, salvo in un tratto, ove una roccia sporgente nel vuoto fa dubitare sulla possibilità di proseguire. Ci mettiamo su per la Tour in tale direzione, ma ad un punto par cosa più spiccica l'arrampicarci direttamente su pei lastroni che adducono alla vetta, e che ci fanno passare qualche momento divertente. Ad un certo punto però capitiamo in uno spacco profondo del monte, dove, caro Santi, « si parrà la tua nobilitade! » Infatti, la guida è riuscita, strisciando su ripidi lastroni privi di appigli a sinistra dello spacco, a raggiungere la parte superiore del medesimo, ma essa non vuole che ci proviamo sulla via da lei seguita, e, tenendo tesa la corda, invita il mio compagno ad innalzarsi per lo spacco medesimo ed a passare sul suo margine destro. Ma solo a prezzo di molti sforzi e di parecchi tentativi, facendosi scalotto del suo compagno, egli

riesce a giungere lassù. Io poi non ho più alcun aiuto dal basso e me ne devo cavare, bene o male, a forza di muscoli, ginocchia e schiena, dopo avere a lungo annaspato sull'argine destro dello spacco in cerca di un appiglio per le mani o per i piedi. È il passo più difficile della giornata e siamo contenti di averlo dietro a noi. Le rocce sovrastanti ci condurrebbero direttamente sulla vetta, ma sono presso a poco verticali; lisce, prive di appigli, per cui Ollier, dopo una faticosa ma vana prova, è costretto a ridiscendere.

L'idea di far fiasco in quel punto non ci sorride, per cui consiglio la guida di calarsi a destra nel camino che sale lì presso e che è la continuazione di quella serie di cornici e camini per cui abbiamo incominciata l'ascensione e che abbiamo poi creduto di dover abbandonare. Infatti, la cosa riesce con relativa facilità, e, superato un ultimo passo acrobatico su di un sasso attanagliato nel camino, siamo in pochi salti sulla vetta, che abbiamo raggiunto in 1 ora precisa dal colletto. Nuove grida di gioia si scambiano cogli operai del Rifugio Torino, e, costruito un piccolo segnale, per la nevosa cresta sud-est e per poche rocce, che ormai ci paiono un giuoco, discendiamo all'intaglio, ai piedi delle Marbrées. Risaliamo un po' quest'ultima, e per rocce malferme e ricoperte di pietrame noiosissimo, costeggiamo il versante meridionale del monte, fino a raggiungere (1 ora 15 minuti dalla Tour) il Colle del Gigante in un piccolo valloncino, elevantesi ripidamente per una diecina di metri sul fondo roccioso, tra le propaggini occidentali della Punta Est delle Marbrées e il ghiacciaio del Gigante.

Poiché siamo così vicini alle Marbrées, ricorderò brevemente la via seguita da me il 22 luglio col sig. Oscar Leitz e colla guida Lorenzo Croux alla punta Est delle medesime. Dal Colle del Gigante, con neve eccellente, raggiungemmo in pochi minuti la base delle Marbrées, e, in parte per neve, in parte per le rocce a destra, superammo il pendio che conduce ai piedi della punta Est, alla sua base occidentale. Ivi un lastrone di almeno 15 metri d'altezza e quasi verticale è solcato nel suo mezzo da uno spacco nel quale si possono appena mettere le ginocchia. Fu una breve ma divertente « grimpage », poi poche roccie scoscese ci addussero sulla vetta. Questa punta ha importanza secondaria come montagna, ma l'averla salita fece sì che potessi notare un errore nella carta italiana, la quale fa passare il confine direttamente sulla punta Ovest, mentre esso segue il margine del ghiacciaio del Gigante e poi passa sulla punta Est, segue la cresta fino a quella Ovest, e va al Colle di Rochefort in direzione nord-est. Inoltre m'accertai che appartiene a questa vetta la quota 3483 metri della carta italiana, che non sapevo prima a che cosa si riferisse. Per la via stessa si ritornò al Colle del Gigante.

Ed anche questa volta, ammirata la cerchia delle Aiguilles di Chamonix, ci dirigiamo al Rifugio del Colle, donde, dopo aver constatato con soddisfazione il rapido sviluppo dei lavori al nuovo e grandioso Rifugio che sorge a cinque minuti al di sotto del primitivo, in 2 ore e 15 min. divalliamo a Courmayeur.

Termino invitando chi volesse salire al Colle del Gigante per una via diversa ed alquanto cimentosa, a seguire il nostro itinerario: sarà una giornata bene impiegata e non priva di momenti emozionanti, ben inteso, per un discreto alpinista. Di lassù potrà poi ammirare meglio che da qualunque altro luogo il versante italiano della catena, e segnatamente quello così poco conosciuto del ghiacciaio di Rochefort, selvaggio bacino, nel cui seno giace il travagliato ghiacciaio, tutto seracchi e crepaccie, i cui margini dilaniati sono bruttati dalle frane che discendono frequenti e rumorose dai dirupati bastioni su cui sfidano le tempeste il vertiginoso Dente del Gigante e la superba Aiguille de Rochefort.

ADOLFO HESS (Sezione di Torino).

### ROCCA BERNAUDA m. 3229.

ASCENSIONE PER NUOVA VIA DALLA VALLE DELLA RHO.

Posta dentro al grande arco di montagne, che la catena spartiacque delle Alpi descrive intorno a Bardonecchia, dalla Punta del Fréjus a nord fino alla Guglia del Mezzodi a sud, e più elevata di ognuna delle punte che costituiscono questa giogaia, la Rocca Bernauda è il belvedere naturale del bacino di Bardonecchia, oltre ad essere la vetta che vanta la scalata più ardua di tutta la regione.

Essa è accessibile da due versanti opposti, ovest ed est, per vie molto diverse tra loro, e come tempo e come difficoltà; ma è da notarsi che le vie facili si cercarono finora sul versante ovest, per accedere al quale occorre fare il lungo giro della Valle Stretta, mentre per il versante est, al piede del quale si giunge in breve da Bardonecchia, il percorso parve arduo e intricato. Questa è forse la causa per la quale questa bella vetta venne raggiunta assai raramente.

Le due vie del versante ovest, o di Valle Stretta, si assomigliano molto. Quella che si svolge sul fianco Nord-Ovest, tenuta da Corrà, quando da solo fece la prima ascensione alla Rocca nel 1882, incomincia da quel piccolo ripiano sotto il Colle di Valle Stretta, quotato 3354, gira lo sperone roccioso, rimonta parte del canale Gran Somma (quello che si dirige sotto alla quota m. 2988 tra Gran Bagna e Bernauda nella carta I. G. M.), lo lascia poi per piegare a destra per pendii di detriti interrotti qua e là da salti di roccia, e raggiunge la punta Nord. La strada che si svolge sul fianco

Sud-Ovest lascia il fondo della valle al ponte della Fonderia, entra nell'immenso colatoio di detriti e lo rimonta, obliquando in alto leggermente a destra, fino a raggiungere la base della piramide, che da questo lato conviene scalare per un centinaio di metri, onde toccare la vetta. Questa strada, anche più facile di quella Nord-Ovest, non fu probabilmente subito seguita, perché dal ponte della Fonderia, guardando il colatoio, pare che ad un certo punto sia interrotto da quel bastione di roccia che sulla carta è segnato sotto alla lettera R di R<sup>ca</sup>: ma questo non è, ed è anzi ai piedi di questo bastione che il percorso obliqua sensibilmente a destra. Queste due strade sono assai monotone e faticose per la natura del terreno tutto a sfasciumi mobili di rocce, ed inoltre lunghe per il lungo giro che occorre fare da Bardonecchia, senza contare che in questi ultimi anni l'accesso di Valle Stretta fu ostacolato nell'estate da un allagamento del thalweg, che obbligava i viandanti a camminare per buon tratto nell'acqua.

Eppure dal versante Est, quello rivolto a Bardonecchia, la cosa parve finora essere molto diversa. L'ardito ed imponente muraglione di rocce calcaree, che dalle immense colate di detriti di Valle della Rho, con due balzi, arditamente si solleva di ben 900 metri fino alla vetta, ha tale aspetto da scoraggiare comitive anche ben allenate a simili giuochi, e poi in pratica, per quanto assai meno aspro di quanto pare, rimane sempre una cosa tutt'altro che indifferente. Questo muraglione fu percorso la prima volta, in discesa, nel 1885 da Fiorio, Ratti e Gervasone, senza guide, e poi in salita, ma quattro anni dopo, cioè nel 1889, da Corrà e Gonella colla guida A. Sibille <sup>1)</sup>.

La prima comitiva non ebbe finora imitatori, e la seconda ne ebbe assai pochi; tanto è vero che per questo versante non si contavano che sei ascensioni, tre con guide e tre senza. Con guide, oltre alla predetta, vi fu quella di Lanino e Giretti con Edoardo Sibille nel 1890 e quella di Hans Rinck colla stessa guida nello stesso anno <sup>2)</sup>; senza guide, quelle di Canzio e Mondini nel 1892 <sup>3)</sup>, di G. D. Ferrari e G. Corradi nel 1896 <sup>4)</sup>, di Ceradini e Martini pure nello stesso anno <sup>5)</sup>. Circa ai particolari di questa ascensione, mando il lettore a consultare la bella relazione di Canzio e Mondini pubblicata nella « Rivista » del dicembre 1893.

Ora, alle sei suaccennate ascensioni, se ne aggiunge una settima, la mia del 18 agosto corrente anno, colla guida E. Sibille, ancora per il versante della Rho, ma per nuova via. Accenno un po' diffusa-

<sup>1)</sup> Vedi « Riv. Mens. », vol. V (1886) pag. 41, e vol. VIII (1889) pag. 171.

<sup>2)</sup> Vedi « Riv. Mens. », vol. IX (1890) pagg. 306 e 398.

<sup>3)</sup> Vedi « Riv. Mens. », vol. XII (1893) pag. 335.

<sup>4)</sup> Vedi « Riv. Mens. », vol. XV (1896) pag. 333.

<sup>5)</sup> Vedi « Riv. Mens. », vol. XVI (1897) pag. 19.

mente, contro il mio solito, a questa ascensione, perchè mi pare che il confronto delle ore 5 impiegate a raggiungere la vetta dal piede della parete Est, da me e Martini nel 1896, e le ore 3 impiegate questa volta dal piede della stessa parete alla vetta per la nuova via, parlino chiaramente in favore di quest'ultima. Ebbi pure agio, durante l'ascensione, di fare col Sibille serie esplorazioni di altre strade lungo la detta parete, delle quali parlerò più innanzi.

Alla mezzanotte tra il 17 e il 18 agosto siamo a Bardonecchia, troppo tardi per disporci a pernottare e troppo presto per recarci direttamente fino al piede della parete Est in Valle della Rho. Pure partiamo, ma all'una, giunti alla cappella di N. S. di Mont-Serrat (m. 1765), ultimo rifugio possibile, sostiamo per due ore, impiegate da me a dormire e da Sibille, che ha sentito « dei rumori », a fare un accurato servizio di pubblica sicurezza. Alle 3 ripartiamo, ed alle 4,30 siamo al Piano dei Morti (m. 2365) colle prime luci dell'alba. La giornata si annunzia bellissima, ma pure è ancora troppo presto per proseguire. Sostiamo ancora un'altra ora per fare una prima colazione e per istudiare la parete della Bernauda che si viene man mano illuminando.

Io ho spiegato al bravo Sibille il mio piano di battaglia: recarci anzichè, come di solito, al piede centrale della parete, a quello nord più prossimo, cioè più verso il Colle Gran Somma. La scalata della parete, fasciata al piede da una colata di detriti che segue la pendenza della valle, se cominciata più a monte è più breve, senza contare poi che la cenghia, inclinata in senso opposto, viene raggiunta più presto. Dobbiamo scalare in questo modo la base minore di un trapezio, anzichè la maggiore. Raggiunta la cenghia il più a nord possibile, è mia intenzione percorrerla, passando sopra al formidabile bastione inferiore e sotto a quello minore che si erge a formare la vetta, sino al punto dove tra questa ed il Colle Bernauda esso bastione minore si rompe in canali praticabili. Da questo punto intendo salire sulla cresta Sud, dove, ricongiungendoci alla vecchia strada, in breve si raggiungerebbe la vetta. Dal Piano dei Morti, il primo punto al piede nord della parete, che si presenta di percorso possibile, è quel canale, o meglio, quella serie di successivi colatoi dai quali discendono anche d'estate cascate d'acqua abbastanza rimarchevoli. Lasciato il Piano alle 5,30, siamo alle 6 ai piedi di uno di questi colatoi e ci diamo con lena a scalare le roccie. La natura dell'arrampicata è assai diversa da quella della via solita, pure tanto vicina, chè, mentre là si sale di scaglione in scaglione, qui si percorrono pendii rocciosi poco inclinati, interrotti però da salti di poche decine di metri che si superano volta a volta risalendo camini strettissimi e verticali, i quali danno alla montagna un carattere, se è possibile, ancora più dolomitico.

Giova notare però che in taluno di questi camini troviamo passi ardui come non se ne trovano in tutta la scalata per la parete. Pure, per fortuna, infiliamo sempre strade percorribili e ci innalziamo rapidamente per modo che, partiti, come dissi, alle 6 dal piede nord della parete, alle 7,30 tocchiamo la cenghia con una leggera obbliquazione a sud, e proprio nel punto dove essa monta sul precipizio. Questa cenghia è un fenomeno assai curioso in una parete consimile: leggermente convessa nel suo percorso, leggermente in salita ed uniformemente inclinata a circa 45°, con una larghezza media di 100 a 120 metri, essa non è, nè spaventosa, come pare dal basso di dove si vede l'immane baratro sul quale



LA ROCCA BERNAUDA DAL VERSANTE DI VAL DELLA RHO.

~ Colle Bernauda      ~ Vetta: m. 3229      ..... Via primitiva  
 ~ Colle Gran Somma      ~ Punta Baldassarre      + + + + Nuova via

precipita, nè, in certe condizioni di tempo e di terreno, così facile come la può ritenere chi la percorre in condizioni normali. Noi la trovammo spoglia di neve e completamente sgelata, e la percorremmo in 40 minuti con molta facilità e con una prestezza anche forzata, causa la caduta di pietre, che a intervalli non troppo lunghi piovevano dall'alto crestone, rotolavano lungo il pendio della cenghia e si perdevano silenziosamente nel baratro sottostante. Cessammo di percorrere la cenghia, appena ci fu possibile riaffermare la roccia, cioè al piede del primo canale di quella rete di canali minori che stanno fra la metà della cresta Sud ed il Colle Bernauda. Salimmo senza difficoltà per rocce ripide ma buone, ed in 20 minuti riuscimmo sulla detta cresta, di dove, parte pel crinale e

parte pochi metri sotto, sul versante ovest, in altri 20 minuti guadagnammo la vetta Sud prima, di qualche metro più bassa della Nord, e poi questa per facile cresta, in 5 minuti. In totale impiegammo ore tre, dal piede della parete alla punta culminante.

Sulla punta Sud non trovai traccia di altre ascensioni dopo la mia da Val della Rho del 1896: sulla punta Nord invece trovai un biglietto accennante ad una ascensione recente da Valle Stretta.

Riassumendo, ritengo che l'ascensione della parete Est per questa nuova via è meno difficile e più breve che per l'altra, essendo minore il tratto di parete da scalare. Compiemmo la discesa per il versante Nord-Ovest verso il Colle di Valle Stretta.

In quanto alle altre strade che ebbi occasione di esplorare assai da vicino, esse sono le seguenti, tutte con partenza da Valle della Rho. La cenghia, se in buone condizioni, cioè né gelata, né carica di neve, è tutta percorribile dal Colle Gran Somma al Colle Bernauda: salendo quindi per la solita via dal Piano dei Morti al primo dei detti Colli e percorrendo la cenghia fino al secondo Colle si può toccarne la vetta con poca ed elementare scalata di rocce <sup>1</sup>).

È pure percorribile il tratto dal punto dove noi abbiamo raggiunto la cenghia, fino alla vetta Nord, continuando la scalata in condizioni non diverse da quelle del tratto inferiore da noi percorso.

Giova anche non dimenticare la facile strada percorsa la prima volta in discesa dal signor Alfredo Fiorio nel 1893, e che credo non più ripetuta, la quale consiste nel recarsi dal Piano dei Morti al Colle Gran Somma, e di là, costeggiando ad Ovest la cresta Nord, per nevai e macereti raggiungere la punta <sup>2</sup>).

Ed ora spero che con queste cinque strade da Valle della Rho, tre delle quali intieramente percorse e due percorse nella parte meno facile, la Rocca Bernauda dal versante Est trovi un poco più amici gli alpinisti ed anche i semplici passeggiatori di montagna.

Delle strade ve ne sono per tutte le forze e per tutti i gusti; dall'ardua scalata della parete, fino alla facile strada del Colle Gran Somma. L'essenziale è di sapersela scegliere con esatto criterio.

MARIO CERADINI (Sezione di Torino).

<sup>1</sup>) Il 3 settembre del corrente anno, il collega Ferrero Attilio dell'Unione Escursionisti di Torino, coll'alpigiano Sigot Domenico di San Colombano Exilles, saliva alla vetta per il versante Est, ossia di Val della Rho, in ore 4,10 dal Piano dei Morti, raggiungendo la cenghia per le rocce presso il canale Gran Somma, percorrendola tutta fino al Colle Bernauda, ed arrivando alla vetta per la solita cresta Sud senza difficoltà, come egli asserisce. Discese dalla vetta al Piano dei Morti per la strada Alfredo Fiorio (seconda discesa).

<sup>2</sup>) Vedi " Riv. Mens. " vol. XII (1898) pag. 389.

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

Dalla serie delle « Ascensioni varie » che riferiamo in seguito, rileviamo il seguente elenco di prime ascensioni o ascensioni per nuova via:

- Cima di Nasta* (Alpi Marittime): prima ascensione dalla faccia Sud.  
*Testa inferiore del Basto* (id.): prima ascensione dal versante Ovest.  
*Cima della Valletta Scura* (id.): prima ascensione alpinistica.  
*Punta Sud dell'Argentera* (id.): prima ascensione per la parete Est.  
 id. id. (id.): prima ascensione dal versante Ovest.  
*Punta di Laures* (Valle d'Aosta): prima ascensione per la faccia Ovest.  
*Punta di Leppe* (id.): prima ascensione per la cresta Ovest.  
*Grande Roise* (id.): prima ascensione per la cresta Sud.  
*Petit Roise* (id.): prima ascensione.  
*Aiguille de l'Aigle* (catena del Monte Bianco): prima ascensione.  
*Tour Ronde* (id.): variante per la faccia Nord-Nord-Est.  
*Punte Elsa e Maria del Redasco* (Val Grosina): ascensioni per nuova via.

## ASCENSIONI VARIE

### Nelle Alpi Marittime.

*Ascensioni compiute dai soci signori cav. Vittorio de Cessole e Luigi Maubert.*  
 (Sezione di Torino del C. A. I. e Sezione delle Alpi Marittime del C. A. F.).

10 maggio 1898. — Cima del **Calre dell'Agnel** (*punta Ovest*) 2924 m. (carta I. G. M.), dalla Ciriegia salita per il versante Sud in ore 4,45, discesa in ore 2,45. — Guida G. B. Plent e portatore G. Plent figlio.

11 detto. — Colle di Ghilié e segnale trigonometrico del **Baus** 3068 m., dalla cresta NO., poi alla cima (più alta di alcuni metri), in ore 4,20 dalla Ciriegia. Ritorno in ore 2,45. — Guida e portatore predetti.

23 giugno. — **Cima dei Gelas** 3135 m., dalla solita via del canalone Est, in ore 4,25 dalla Madonna delle Finestre, col sig. Luigi Courrege. Discesa in ore 2,30. — Guida e portatore predetti.

24 detto. — **Monte Neiglier** 2787 m. <sup>1)</sup>, dalla cresta Ovest, in ore 2,25 dalla Madonna. Passo del Neiglier 2560 m., per il versante Est: ore 1,15. — **Cima di Prals** 2450 m.: 35 minuti. Passo di Prals e discesa ai Cluots (Gordolasca): 55 minuti. — Guida G. B. Plent e portatore Domenico Martin.

25 detto. — **Testa del Lago Autier** 2738 m. <sup>2)</sup>, dal versante Sud, in ore 3,25 dai Cluots, ove si ritornò in ore 2,5. — Portatori: Bartolomeo Daniel e Giovanni Plent figlio.

27 detto. — Dai Cluots al Rifugio della Vastera Barma e alla Fous, in ore 2,30. Colle la Fous: ore 2,15. Ghiacciaio del Clapier. **Punta 2955**: 15 minuti. Discesa ai Cluots in ore 3,30. — Portatori predetti.

28 detto. — Dai Cluots al lago Autier: ore 2,20. Salita alla **Testa inferiore del Basto** 2770 m. circa, *prima ascensione dal versante Ovest*: ore 2,5.

<sup>1)</sup> La carta I. G. M. segna *Neglier*, ma localmente si dice *Neiglier*.

<sup>2)</sup> Senza nome sulla carta I. G. M.

Discesa pel versante SE. alla Bassa del lago Autier, 35 minuti; al lago Autier 30 min., ai Cluots ore 1,5 e a Belvedere ore 1,45. — Coi portatori predetti.

12 luglio. — **Il Lombard** 2840 m., dalla Ciriegia, per la comba delle Gaisses e la cresta Nord, in ore 4,5. La Bocchetta Forno: ore 1,55. **Cima delle Finestre** 2660 m.: 20 minuti. Passo dei Ladri e la Madonna delle Finestre: 1 ora. — Guida L. Barel e portatore G. Plent figlio.

13 detto. — **Monte Clapier** 3046 m. Dalla Madonna al Passo di Mont Colomb: ore 1,38. Laghi Pagari, Passo del Mont Clapier: ore 2,10. Traversata del ghiacciaio del Clapier sotto la barra del Monte: 40 minuti. *Salita della abrupta muraglia Nord-Est*, arrivo sulla cresta Sud-Est in ore 1,10 ed in 6 minuti alla vetta del Clapier 3046 m. Ritorno alla Madonna delle Finestre per il versante Ovest ed il Passo di Mont Colomb in ore 3,25. — Guida Domenico Martin e portatore G. Plent figlio.

La parete Est, che finora non era stata mai percorsa in salita, lo fu invece in discesa con gran difficoltà per la prima volta il 23 agosto 1879 dal rev. W. A. B. Coolidge, il quale impiegò 2 ore e 50 minuti per compiere, colle sue guide Almer, simile tragitto.

25 detto. — **Cima della Valletta Scura** 2868 m., dal versante Sud, *prima ascensione alpinistica*, in ore 4,15 dalla Ciriegia e per la valle della Valletta Scura. Colle della Rovina: ore 1,10 min. Discesa al gias del Monighet: ore 1,40. — Guida G. B. Plent.

26 detto. — **Punte Sud e Nord dell'Argentiera** 3290 m. carta Paganini. *Prima ascensione della Punta Sud dalla parete Est*: salita dal gias del Monighet alla base del burrone ertissimo tra le due punte in ore 3,30. Scalata diretta alla Punta Sud sulle rocce a sinistra: in 48 minuti. Traversata dalla *Punta Sud* alla *Punta Nord* 3288 m. (carta P.): 32 minuti. Sella tra le due punte del Monte Stella o Gelas di Lourousa: 20 minuti. Salita alla *Punta Nord del Monte Stella* 3260 m.: 14 minuti. Discesa al Rifugio Genova: ore 2,25. — Guida G. B. Plent e portatore G. Plent figlio.

27 detto. — **Punta Clamberline** 2791 m., dal versante Ovest, in ore 2,5 partendo dal Rifugio Genova. **Punta di Fenestrelle** 2701 m.: ore 1,20 e Colle di Fenestrelle: 20 minuti. **Punta dei Gelas** o *Roc di Fenestrelle* 2761 m.: 50 minuti. Discesa al lago Brocan e al Rifugio Genova in ore 1,35. — Guida D. Martin e portatore G. Plent figlio.

29 detto. — **Punta Sud dell'Argentiera** 3290 m. — *Prima ascensione dal versante Ovest*, risalendo in 4 ore la valle della Valletta ed il valloncino dell'Argentiera per arrivare, attraverso nevati ripidissimi e creste rocciose, fino ai piedi della parete del monte. La prima parte della scalata del perpendicolare crestone che si stacca dalla medesima Punta Sud, fu di 40 minuti; poi, volgendo a destra su roccia abbastanza buona, gli ascensionisti costeggiarono il gran vallone roccioso che solca il versante della montagna, ed altro ripido burrone laterale, che permise per nuova difficile arrampicata di giungere in ore 2,5 sulla parte superiore della parete; toccarono finalmente la Punta Sud dell'Argentiera in mezz'ora di marcia pressochè agevole sul pendio terminale. Insomma la scalata, sparsa di serie e frequenti difficoltà, durò per 3 ore e 15 minuti, senza tener conto di quasi un'ora di tempo in più impiegata, non tanto nelle fermate, quanto nelle ricerche della strada, che varie volte sembrò interrotta. Il ritorno alla Ciriegia per la via solita del canale SE., dei Colli di Nasta, della Forchetta e di Ghiliè, fu compiuto in ore 4,10.

L'ascensione della parete Ovest della Punta Sud dell'Argentera può essere ritenuta come la più ardua e lunga delle Alpi Marittime. — L'ottima guida Bartolomeo Piacenza, detto Ciat (Terme di Valdieri), secondata da Giovanni Plent figlio, portatore (di San Martino-Vesubia), si dimostrò valentissima in ogni modo, malgrado i suoi 68 anni, ed in tale circostanza ricevette le sincere lodi dei due ascensionisti.

*Ascensioni compiute dal socio Vittorio de Cessole, predetto.*

8 giugno. — **Caire Nicolau** 2257 m. dalla Ciriegia pel vallone Saleses, in ore 2,5; discesa in ore 1,5. — Portatore G. Plent figlio.

9 detto. — **Cima di Brocan** 3054 m., per la cresta Sud, in ore 4,30 dalla Ciriegia ed il Colle di Ghiliè; discesa in ore 2,10. — Guida G. B. Plent e portatore G. Plent figlio.

10 detto. — **Caire Ponceù** 2500 m. circa, per il Colle di Saléses ed il lago Negre, in ore 3,30 dalla Ciriegia; ritorno in ore 2,10. — Guida G. B. Plent.

12 detto. — **Punte del Caire Forcià** 2500 m. circa, in 4 ore da San Martino-Vesubia. **Cima Costetta** 2600 m. circa: 30 minuti. **Caire Arcias** 2628 m., dal versante Sud: 20 minuti. Ritorno alla Cima Costetta e salita della **Cima del Belletz** 2606 m. dalla cresta Nord-Est, in ore 1,20. Discesa a San Martino-Vesubia in ore 2,15. — Guida G. B. Plent.

14 luglio. — **Cima dei Gelas** 3135 m., partendo dalla Madonna delle Finestre. Salita dal canalone Ovest percorso sui  $\frac{3}{5}$  della sua altezza; arrivo alla sella tra le due punte: ore 3,20 dalla Madonna. Salita alla **Punta Sud** ed alla **Punta Nord** in pochi minuti dalla sella. Discesa pel canalone Est al lago Gelas, salita alla **Punta 2630** m.: ore 1,40. Colle delle Finestre: 25 minuti. Passo dei Ladri: 20 minuti. Lago di Tre Colpas e la Ciriegia: ore 1,45. — Guida G. B. Plent e portatore G. Plent figlio.

15 detto. — Dalla Ciriegia al Colle di Brocan in ore 2,55. Il **Bastione** 3047 m. (carta Paganini), o **Punta 3042** (carta I. G. M.); salita dalla cresta Sud in 50 minuti. Discesa per la cresta NE. al lago di Nasta: 1 ora. — **Cima di Nasta** 3108 m., *prima ascensione dalla faccia Sud*: 55 minuti. Discesa in 20 min. al Colle di Nasta, donde alle Terme di Valdieri. — Guida e portatore predetti.

16 detto. — **Punte Nord e Sud dell'Argentera** 3290 m. Salita dalle Terme di Valdieri fino all'orlo del piccolo *ghiacciaio di Lourousa* (ore 2,30), che fu percorso in 25 min. Traversata del crepaccio alla base del gran canalone di ghiaccio; salito questo in ore 4,40 tagliando continuamente scalini. Dalla sella tra le due cime del Monte Stella alla Punta Nord dell'Argentera: 20 minuti. Traversata dalla Punta Nord alla Punta Sud dell'Argentera in 40 minuti (percorso finora raramente compiuto). Discesa alla Ciriegia per il canalone Sud-Est, e i Colli di Nasta, della Forchetta e di Ghiliè, in ore 4,5. — Guida e portatore predetti.

30 detto. — **Monte Pelago** 2772 m., in ore 2,15 dalla Ciriegia. Traversata della cresta frastagliata dei **Caire Negre del Pelago** 2744 m.; scalata della prima punta: 50 minuti, della seconda: 40 minuti. **Cima Baissetas** 2875 m. in 55 minuti. Discesa ai laghi Bessons e alla Ciriegia: ore 2,25. — Portatore G. Plent figlio.

12 agosto. — **Monte Capelet** 2927 m., per le rocce di Muffiè (versante Ovest); salita dai Cluots alla Punta 2895 in ore 3,15 e da questa sommità alla Punta 2927: 20 minuti. Baissa di Valmasca: 35 minuti. **Cima 2757**: 40 minuti. **Monte Bego** 2873 m. per la cresta Nord in 30 minuti. Lago di Val-

masca e Passo dell'Arpeto 2569 m., in ore 1,35. Discesa ai Cluots: ore 1,15. — Portatori: G. Plent figlio e Andrea Fantini.

13 detto. — Valle Gordolasca: dai Cluots al Lago Lungo: 3 ore. Canalone e passo all'Ovest della Maledia: ore 1,20. Traversata dei *ghiacciai del Murajon e dei Gelas* fino alla « bergschrund » sotto la muraglia del Balcon dei Gelas: ore 1,10. Il **Balcon dei Gelas** 3084 m. circa: ascensione della parete Nord in ore 1,15; scalata malagevole e pericolosa a cagione della roccia dirupata e disgregata. Per la cresta Nord-Est salita alla **Cima dei Gelas** 3135 m. in 26 minuti. Discesa in meno di mezz'ora direttamente dalla vetta sul ghiacciaio pel rapido burrone sparso di detriti e rocce crollanti, nel quale poco mancò che la caduta di un sasso non causasse seria disgrazia al Plent: questo passaggio fu percorso per la prima volta, parimente in discesa, dal sig. Maubert e sua figlia il 15 settembre 1893. Ritorno alla Madonna delle Finestre in ore 2,20, traversando per depressioni rocciose le creste O.NO. ed O.SO. (presso la Punta 2921) dei Gelas. — Portatori: G. Plent figlio e Andrea Fantini.

*Ascensioni compiute dal socio Luigi Maubert, predetto.*

20 giugno. — Il **Caire dell'Agnel (punta Ovest)** 2924 m., carta I. G. M., dalla capanna di Peirastreccia per il versante Sud-Est in ore 4,25; discesa in ore 2,40. — Guida G. B. Plent.

21 detto. — Colle di Ghiliè. **Punta Sud di Brocan** 3027 m., (carta P.), in ore 4,30 dalla Ciriegia. Ritorno in ore 2,30. — Guida G. B. Plent.

7 luglio. — **Caire dell'Agnel (punta Est)** 2926 m.; dalla Ciriegia alla Baissa del Caire dell'Agnel in ore 3,45, salita per la cresta Ovest e la faccia Sud in 4 ore. Discesa in 3 ore. Colla signorina Maubert. — Guida Domenico Martin e portatore Serafino Ayraudi.

8 detto. — **Cima di Giuisses** 2582 m., dalla Ciriegia in ore 3,18. **Cima dell'Pagnelliera** 2699 m., dalla Cima di Giuisses: 35 minuti. Discesa alla Madonna delle Finestre in ore 1,30. Colla signorina Maubert. — Guida e portatore predetti.

9 detto. — **Cima dei Gelas** 3135 m., per la cresta Nord-Est, in ore 4,25 dalla Madonna delle Finestre: discesa in 3 ore. Colla signorina Maubert. — Guide: G. B. Plent e D. Martin.

10 detto. — Passo di Mont Colomb, Lago Lungo e traversata delle rocce al Nord della Testa di detto lago in ore 3,40. **Cima della Maledia** 3004 m. per la faccia Sud-Est e traversata della cresta in ore 2,30. Discesa per la solita via del Nord-Ovest e ritorno alla Madonna per il Terrazzo dei Gelas, in ore 4,45. Colla signorina Maubert. — Guide G. B. Plent e D. Martin.

23 detto. — **Cima di Brocan** 3054 m. per la cresta Sud, dalla Ciriegia ed il Colle di Ghiliè in ore 4,15; discesa al colle in ore 1,20. **Cima di Mercantour** 2775 m.: 45 minuti. Discesa alla Ciriegia in ore 1,35. Colla signorina Maubert. — Guida G. B. Plent e portatore G. Plent figlio.

24 detto. — **Caire Ponclù** 2500 m. circa, dalla Ciriegia per il Colle di Saleses, in ore 2,45. **Cima di Fremamorta** 2730 m., salita dalla cresta Nord in ore 1,20 e discesa dalla faccia Sud. **Punta Roghè** 2705 m. in ore 1,40, discesa alla Ciriegia dal vallone di Naucetas in 3 ore. Colla signorina Maubert. — Guida G. B. Plent.

17 settembre. — **Caire dell'Agnel (Punta Ovest)** 2924 m. (carta I. G. M.) Punte Superiore ed Inferiore, in ore 4,45 dalla Ciriegia; discesa alla Madonna per la barra di Gaisses, il lago di Tre Colpas ed il Passo dei Ladri in ore 3,10. Colla signorina Maubert. — Portatore G. Plent figlio.

19 detto. — Dalla Madonna pel Passo di Mont Colomb, i laghi Pagari, il Passo del Mont Clapier, in ore 4,35, e al ghiacciaio del Clapier. Tentativo non riuscito di scalata alla muraglia Est del Clapier (4 ora di salita e 4 ora in discesa). Colle Sud-Est del Clapier. Ascensione del **Monte Clapier** 3046 m. per la faccia Sud-Est in 50 minuti. Ritorno alla Madonna per il versante Ovest ed il Passo di Mont Colomb in ore 3,35. Colla signorina Maubert. — Portatore G. Plent figlio.

23 detto. — Dalle Terme di Valdieri, tentativo di traversata del canalone del Monte Stella, che si presentò impraticabile: ore 3,50 di marcia. **Punta Sud del Monte Stella** o *Gelas di Lourousa* 3261 m., dal Colle Chiapous ed il versante Est in ore 2,50. Ritorno a San Martino-Vesubia in ore 6,30. — Guida D. Martin e portatore G. Plent figlio.

*Ascensioni compiute dal socio Alberto Verani*

(Sezione di Torino del C. A. I. e Sezione Alpi Marittime del C. A. F.).

14 luglio. — **Cima della Mallariva** m. 2864, e **Caire dell'Agnel** (*Punta Est*) 2926 m. da San Martino-Vesubia per il versante Sud; discesa per la comba della Valletta Scura, il Colle delle Baissetas e la comba di Ghiliè, col sig. Amy. — Guida L. Barel.

18 detto. — **Baus della Frema** 2243 m.

30 detto. — **Cima del Gelas** 3135 m. per la cresta Ovest-Sud-Ovest, in ore 4,15 dalla Madonna delle Finestre, coi signori Amy e Deodato Escoffier. — Guida L. Barel.

6 agosto. — **Cima del Belletz** 2606 m. da San Martino-Vesubia per la cresta Sud-Est; discesa nel vallone di Saléses, col signor Raiberti.

7 settembre. — **Cima della Rovina** 2975 m. (carta P.), dal Colle delle Baissetas; discesa ai laghi Bessons e a San Martino-Vesubia, coi signori Delfy, Birlé, Girard, Masse, Tourtel. — Guide G. B. Plent e D. Martin.

17 detto. — Ghiacciai dei Gelas e del Murajon. Partendo dalla Madonna delle Finestre, per depressioni rocciose, traversata delle creste O.SO. (presso la Punta 2921 m.) e O.NO. dei Gelas. Percorso dei ghiacciai NO. e N. dei Gelas e del Murajon: notato un *mulino* nel ghiacciaio. **Caire del Murajon** Passo e canalone all'ovest della Maledia. Terrazzo dei Gelas e ritorno alla Madonna. Col signor Edoardo Beri. — Guide G. B. Plent e D. Martin.

27 detto. — Il **Pepoiri** 2675 m., dal Baus della Frema; valloni di Mollières e Saléses, coi signori Verani e Raiberti.

### In Val Grosina.

Escursioni compiute dal sottoscritto durante 15 giorni passati in detta valle, con partenza dal Rifugio di Eita.

23 luglio. — **Pizzo Matto Punta Sud** m. 2930. — Dal rifugio per la valle di Vermolera, in compagnia di mio fratello Arnaldo e dei signori professore Brugatelli, prof. Mariani e prof. Carlo Riva (socio della Sezione di Milano), colla guida Pietro Rinaldi di Grosio e col portatore Mosconi. Partiti alle 4, passando frammezzo ai due laghetti di Avedo, arrivammo alle 7,30 al Passo di Vermolera, donde in 3¼ d'ora si raggiunse la vetta per roccia comodissima. Si ritornò per la Valle di Sacco, passando per Malghera (dal passo citato ore 2,30), accolti festosamente dal gentile canonico ivi residente. Alle ore 15 ci ponemmo di nuovo in cammino e, passando sopra Fusine, alquanto stanchi rincasammo alle ore 20.

25 detto. — **Sasso Maurigno** m. 3071. — Per Cassavolo, mio fratello Arnaldo ed io tenemmo colla guida Rinaldi la via percorsa dal sig. Giorgio Sinigaglia nella discesa, cioè cresta Sud-Est e parete Sud (vedi « Boll. C. A. I. » N. 63, pag. 173). Bella la parete che sovrasta ad Eita, che crediamo degna di un tentativo, Si ritornò per la Val di Verva lasciando a sinistra il laghetto Maurignino.

27 detto. — Prima ascensione senza guide alla **Punta Maria** m. 3138 e alla **Punta Elsa** m. 3103 del **Redasco**, per via nuova, toccando la Punta Inferiore ancora vergine.

Con mio fratello Arnaldo ed accompagnati dalla guida Rinaldi, alle 4 ci mettemmo in cammino salendo la montagna in linea retta verso la Cima Rossa m. 3089, via per vero un po' noiosa, ma in compenso molto più breve di quella tenuta dalla guida Schenatti pel Passo del Gatto nel 1896 (vedi « Riv. Mens. » 1897 pag. 2). Giunti a m. 150 sotto la cima (da Eita ore 3) e precisamente sulla cresta che si congiunge col dosso dell'Oca, seguimmo trasversalmente per roccia il fianco verso Sondalo e ci portammo in circa 1 ora alla bocchetta fra la Cima Rossa e la Punta Elsa. Qui riuscirono vani i tentativi del Sinigaglia per raggiungere direttamente la vetta e lo Schenatti aveva persuaso la guida Rinaldi che la sola parte vulnerabile era quella salita da lui nel 1866 coi signori rag. Facetti e ing. Ongania (vedi « Riv. Mens. » predetta).

Dopo breve refezione, attaccammo la cresta dal lato che si congiunge alla Cima Rossa. La guida Rinaldi che dubitava della riuscita del nostro tentativo, rimase ad attenderci sulle sottostanti rocce. Studiato bene il punto d'attacco ci mettemmo all'opera e, dirigendo i nostri sforzi or verso Sondalo or direttamente, dopo 15 minuti salutammo il Rinaldi, che, colpito per la poca difficoltà da noi incontrata, volle subito raggiungerci. Da questa vetta appare in tutta la sua slanciata eleganza la Punta Maria e tanto erta da sembrare pazzia un pensiero di tentativo. Ma ormai era nel nostro programma di giungervi e vana riuscì l'obiezione del Rinaldi di ritenere troppo pericolosa la salita per la cresta occidentale e soprattutto insormontabile il tratto fra la punta inferiore e la superiore. Scendemmo dunque dall'Elsa per la via Schenatti, che ci divertì moltissimo per la varietà dell'acrobatismo che vi dovemmo fare. Il Rinaldi, ch'era sceso per la nostra nuova via, aveva girato il torrione sul nevaio verso Sondalo e tranquillamente ci aspettava alla sella fra le due Punte, ora denominata Colle Pini.

Fatto un parco spuntino, attaccammo direttamente le rupi della Punta Maria, mentre il Rinaldi, per osservarci meglio, s'era posto sul dorso dell'Elsa, forse in attesa del fiasco. Non così però la pensavamo noi, che, aiutati da un po' di entusiasmo, vincemmo man mano le asprezze della roccia, mentre la guida compresa del pericolo che correavamo ci seguiva ansiosamente con lo sguardo. Però dopo, e direi quasi di sorpresa, vincendo un ultimo canalino ripidissimo che si scorge anche dal Colle Pini ci trovammo sull'esilissima punta inferiore. A mala pena si poté costruire un piccolo ometto e porre un biglietto sotto un sasso. Intanto sentimmo un primo colpo di tuono ed un istante dopo cominciò a nevischiare. Come aveva asserito il Rinaldi, che pel primo salì la Punta Maria dalla cresta opposta, cioè orientale, si presentava assai pericolosa la breve discesa della punta inferiore e la successiva salita alla superiore, ma ormai il ritornare era affare troppo pericoloso e non meno lungo. Il cielo si oscurava viepiù, non c'era tempo da perdere, e mentre io gridava al Rinaldi che se ne andasse pel Redasco, chè noi saremmo riusciti ad ogni costo

sulla vetta della Punta Maria e pensato in qualche modo al ritorno, mio fratello preparava la corda. Legatici, con tutta prudenza ci mettemmo all'ardua prova e fortunatamente vi riuscimmo, mentre l'imperversare della tormenta rendeva ancor più difficile la nostra posizione. Una folata di vento mi portò via il cappello e non ebbi che il tempo di introdurre il mio biglietto nella bottiglia, che l'aria piena di elettricità ci avvisò del pericolo che correvamo. Era un succedersi di sibilli, di cigolii, mentre i lampi si susseguivano senza tregua. Fu un momento di panico: lasciare le piccozze e ricoverarci sotto un masso fu un attimo. Tre minuti dopo un chiarore intensissimo accompagnato da uno stridore ci fece decidere all'immediata discesa, e riprese le piccozze ci ponemmo a scendere rapidamente per la facile via percorsa dal Sinigaglia. Intanto la bufera era giunta al suo colmo, non si poteva nemmeno respirare. In men che non si racconta guadagnammo la bocchetta, ed or sdruciolando or sprofondando per l'ertissima vedretta, scendemmo a rompocollo su Cassavrolo. Arrivammo inzuppati ad Eita alle 16,15, avendo impiegato ore 2,30 dalla Punta Maria. Mezz'ora dopo giungeva anche il Rinaldi, che era sceso dalle baite del Redasco.

Riepilogando, ci parve più difficile la Punta Elsa dal nostro lato, cresta occidentale; ma in compenso la via opposta, quella dello Schenatti è più divertente. La Punta Maria dal Colle Pini va fatta con tutta precauzione. Essendo la roccia molto malfida, sebbene abbia moltissimi appigli, e causa la caduta dei sassi, è costantemente pericolosa. Il passaggio dalla punta inferiore alla superiore è alpinisticamente davvero degno di nota. Crediamo inoltre il versante Sondalino essere tentabilissimo per l'Elsa, non però per la Maria, e il versante di Cassavrolo di probabile riuscita.

29 detto. — Ritornai col Rinaldi al Redasco per prendere fotografie delle punte, ma in causa del cattivo tempo non ottenni prove soddisfacenti. Passando per la **Cima Rossa** m. 3089, la volli nel mio repertorio.

2 agosto. — **Cima di Piazzi** m. 3439. — Partii con Rinaldi dal Rifugio alle 1,30 di notte, e giunsi al Passo di Verva alle 3,10. Si continuò, salvo lievi varianti, per la via tenuta dal Sinigaglia (vedi « Boll. C. A. I. » N. 63, pag. 187). La neve dura, ci aiutò nella salita, dimodochè alle 6,50 toccavamo la cima, impiegando dal punto trigonometrico alla cima 10 minuti, senza aver avuto bisogno di un solo gradino. Ripartiti alle 8 per la stessa via, scivolando sulla neve rincasavamo alle 11. I primi salitori la dipinsero difficile. È però senza confronto la più bella cima di Val Grosina, offrendo anche una veduta delle più estese.

3 detto. — **Cima Occidentale di Lago Spalmo** (o più comunemente **Cima Viola**) m. 3384. — All'una di notte, colla luna che ci guidava, ero già in marcia col Rinaldi, seguendo la Valle di Vermolera. Oltrepassati i laghi di d'Avedo, tutto diventa orribilmente sassoso. Al chiaro di luna distinguevamo a sinistra il Pizzo Matto e le cime che vanno fino al Passo di Lago Negro, fra le quali primeggia il Pizzo Ricolda; a destra le Cime Occidentale ed Orientale di Lago Spalmo; le Cime Saoseo di fronte. Giunti al Lago Negro, ancor ghiacciato, salimmo direttamente ad ovest sino alla Capanna Dosdè, che trovammo in condizioni deplorabili, stante la neve che entra dalle fessure e il filtrare che fanno le acque dal dosso cui è appoggiata la muratura.

Erano le 4,30, ed alle 5, al sorgere del sole, partimmo per la Cima Viola, che guadagnammo alle 6,15. Ripartiti alle 7; mentre il Rinaldi ritornava per chiudere la capanna, io volli evitare la noia della neve discendendo per le

pareti rocciose che sovrastano alla Val di Vermolera. Mi trovai in punti difficili perchè avevo appoggiato troppo a sud, punti che a mala pena potei vincere, stante probabilmente la stanchezza per le due faticose giornate. Rientrai al rifugio sempre da solo alle 11,20.

La parete strapiombante che sovrasta alla Valle di Vermolera deve offrire una scalata interessante ed oltremodo difficile. La reputerei col Rinaldi impossibile. Nelle tre ultime ascensioni mancò mio fratello Arnaldo, obbligato per indisposizione alla noia del Rifugio. BONO ANTONIO (Sezione di Brescia).

**Nelle Graie Settentrionali e nella Catena del Monte Bianco.** — Elenco delle salite compiute la scorsa estate dal sottoscritto:

**Torre di Lavina m. 3308.** *Tentativo di nuova via per la parete Sud.* — Dal vallone di Forzo, col compianto socio Ercole Daniele (Sezione di Torino) e la guida Rolando Bartolomeo di Ceresole Reale: 2 luglio. — Partiti dalle grangie di Lavinetta alle 4, ed impegnatisi colla piramide alle 5,50, scalavano le rocce erte dei caratteristici canali che solcano il versante sud della Torre di Lavina. Dopo aver superato 550 metri di parete con non poche e gravi difficoltà date dalla natura della montagna e dall'abbondante neve che in quella prematura stagione ancora ricoprivala, dovevano lasciare l'impresa, arrestati 100 metri sotto la vetta da inclinatissimi impraticabili lastroni ricoperti di neve e ghiaccio. Alle 18,30 si ritrovavano ai piedi della piramide, dopo 12 ore di lotta e di difficoltà. La guida Rolando si comportò ottimamente.

**Torre di Lavina (Punta Nord) m. 3273.** — Dalla Val Soana pel versante Nord-Est, colla comitiva sociale della Sezione di Torino. — 11 luglio (vedi « Riv. Mens. » di agosto u. s. pag. 299).

**Aiguille de Chambave m. 3082.** — In ore 5,40 da Courmayeur pel Passo di Licone (m. 2676), la faccia Sud-Ovest e la cresta Nord-Ovest. Senza guide. — 10 agosto.

**Petit Mont-Blanc m. 3451.** — In ore 7 da Courmayeur pel lago di Combal e il *Mont Suc*. Con L. Bertholier e F. Ollier. — 13 agosto.

**Aiguille de l'Aigle m. 3573.** *Prima ascensione.* — Questa vetta rocciosa trovasi immediatamente a NO. del Petit Mont-Blanc, da cui si raggiunge in ore 1,15; essa domina a N. il grande canalone di ghiaccio che scende vertiginoso dal Petit Mont-Blanc sul ghiacciaio del Miage. Sulle carte dell'I. G. M. e di Imfeld e Kurz non è menzionata, mentre la carta Mieulet la segna colla quota m. 3573. Per l'ascensione di questa vetta, si percorre il sommo del canalone suddetto pel suo tagliente spigolo, e le rocce della faccia Sud-Est e la cresta Sud esilissima. Guida L. Bertholier, portatore F. Ollier. — 13 agosto.

**Aiguille de Triolet m. 3876.** *Seconda ascensione italiana.* — In ore 5,5 dalla Capanna del Triolet (m. 2584) e dal ghiacciaio omonimo per la faccia Sud-Ovest e il versante Nord-Ovest: colla guida C. Ollier e il portatore F. Ollier: — 28 agosto. — Questa vetta è la più elevata sulla catena di frontiera fra le Grandes Jorasses e il Grand Combin. Salita interessante, ma che presenta in qualche punto il pericolo di caduta di pietre.

**Aiguille du Midi m. 3843 e Tour Ronde m. 3792,** *in un giorno:* vedi presente « Rivista » a pag. 491.

**Punta di Lares m. 3340.** *Prima ascensione per la faccia Ovest.* — *Pas du Valaisan m. 3194* (Monti fra Cogne e Aosta). Dalle Grangie di Comboè nel vallone d'Arbole, in ore 4,45 alla vetta: discesa per la cresta Sud in 30 minuti al Pas du Valaisan. Col portatore B. Glarey. — 14 settembre.

**Picco Garin** m. 3447, *traversata*. **Passo di Laures** m. 3040. — Salita nello stesso giorno della precedente per la cresta Nord, nevosa per i due terzi inferiori (ore 2,15 dalla Punta di Laures): discesa per la cresta Sud-Est a un intaglio marcato e depresso, e pel ghiacciaio Lussert ai Laghi superiori omonimi (m. 2900). Traversata del Passo di Laures, e per il ghiacciaio e il vallone omonimi discesa ai casolari situati presso il lago Dessous (m. 2542): ore 5 dal Picco Garin.

**Punta di Leppe** m. 3301. *Prima ascensione per la cresta Ovest*, raggiunta dal lago Dessous (Vallone di Laures) pel ghiacciaio Lussert toccando la depressione fra il punto m. 3084 (carta I. G. M.) e la Punta di Leppe. Ripidissima e interessante questa cresta Ovest, la cui salita si svolge per scaglioni di roccia prerutti e vertiginosi (ore 3,50 dai casolari del Lago Dessous): discesa per la nevosa faccia Nord-Ovest. Col predetto B. Glarey. — 15 settembre.

**Grande Roise** m. 3534. *Prima ascensione per la cresta Sud e prima traversata*. **Petite Roise** m. 3259. *Prima ascensione*. — 15 settembre. — Dal Colle ben marcato di Leppe (m. 3000 c.<sup>a</sup>) salita interessante e difficile della cresta Sud della Grande Roise, evitando a sinistra la punta m. 3270 (senza nome sulla carta). Discesa per la cresta Nord, pur essa non priva di passi difficili e sormontata da cospicui spuntoni. Detta cresta termina ad un intaglio pronunziato, dominato a nord da una vetta a profilo ben distinto e da cui si snodano contrafforti e canali staccati. Come primo salitore, il sottoscritto propone per questa sommità il nome di *Petite Roise* (m. 3259). Per la cresta Nord-Ovest discesa al Colle della Grande Roise (m. 2950 circa) e pel lungo vallone di St.-Marcel a St.-Marcel.

Di queste quattro prime ascensioni si darà a suo tempo una narrazione particolareggiata.

Fra le salite minori, il sottoscritto annovera ancora le seguenti: alla *Tête d'Arp* m. 2750 da Courmayeur, col signor A. Cantara, il 7 agosto; — all'*Aiguille de Combal* o di *Sarsadorège* m. 2861, colla guida L. Bertholier e il portatore F. Ollier, il 13 agosto; — alla *Tête d'Ane* m. 2796, pure da Courmayeur, coi signori Hess, Martiny, dott. F. Santi (soci della Sezione di Torino): 18 agosto. Dott. AGOSTINO FERRARI (Sez. di Torino).

**In Valle d'Aosta.** — *Da Courmayeur al Piccolo S. Bernardo* per i Colli dell'Arp, di Chavannes e di Bassaserra. — Col mio fratello Camillo, e col portatore G. Bertholier compii il 13 p. p. agosto questa bellissima traversata molto interessante, sia per l'importante gruppo di monti che si valicano e si attraversano, sia per la veduta sulla catena del Monte Bianco che si può continuamente ammirare da discreta altezza.

Partiti alle 5,15 da Courmayeur, seguimmo la strada militare che prende a salire verso sud, e alle 8,30 si era al Colle dell'Arp (m. 2523), dopo una fermata di 4 ore 1/2 ad una fontana a 20 min. sotto il colle. Alle 13 si giungeva al M. Fortin; di là, cessando la strada militare, costeggiammo sotto la punta del M. Percé, ed alle 14,50 eravamo al ghiacciaio di Chavannes, che attraversammo sul suo lembo inferiore, poscia pel Colle di Bassaserra discendemmo pel lungo vallone del Breuil che mette capo alla valle della Dora della Thuile; qui ci diedero non poco a studiare, per attraversarli, i numerosi torrenti che scendono dai soprastanti ghiacciai del Breuil e d'Arguerey con diversi salti acrobatici ce ne sbrigammo, ed alle 19,15 si arrivava all'Ospizio del Piccolo San Bernardo.

**Testa del Rutor m. 3486, La Vedetta m. 3322, Grand'Assaly m. 3174.**

— Il 16 agosto, col predetto mio fratello e col sig. Vittorio Fenolio studente, avendo a guida Giuseppe Barmaz e per portatore Vittorio Martinet, già soldato alpino, ci fu dato, favoriti da un tempo splendido, di effettuare il giro del magnifico bacino glaciale del Rutor. Partiti alle 3 dalla Capanna Santa Margherita (m. 2420), dove avevamo pernottato, alle 4 mettevamo piede sul vasto ghiacciaio del Rutor, ed alle 6,45 arrivavamo alla Capanna Defey, ancora ingombra di ghiaccio. Di qui, in mezz'oretta, seguendo la cresta, salimmo alla Testa del Rutor. L'aere purissimo e l'ora mattutina ci permisero di ammirare al completo il decantato panorama che si gode da quella vetta. Ritornati alla Capanna Defey che erano le 8,10, ne ripartimmo alle 9,15: attraversammo il ghiacciaio in buone condizioni e si arrivò alle 9,50 sulla punta della Vedetta, che sorge, si può dire, nel centro del bacino. Ridiscesi, tenendoci alla nostra sinistra, passammo alla base della Punta del Loydon, e valicato un promontorio roccioso, prendemmo a salire obliquamente per un piccolo ghiacciaio fino ad un colletto che trovasi tra il Loydon ed il Grand Assaly, che si ergeva di fronte come una piramide imponente, dirupata e di aspetto inaccessibile. Per attaccarla ci portammo sul versante francese, ed in un'ora di interessante arrampicata per la cresta e poi per la parete Ovest, per rocce e lastroni fortemente inclinati, riuscimmo alla vetta che erano le 13. Il panorama, alquanto minore di quello del Rutor, era tuttavia ammirabile, specialmente verso il nord.

La discesa fu effettuata in 3¼ d'ora per la stessa via della salita fino al colletto soprannominato; poscia per ripidi nevati e pel ghiacciaio, che è pure ripido nella parte superiore, scendemmo sul pianeggiante ghiacciaio del Rutor, che attraversammo completamente, ma con molta fatica stante il cattivo stato della neve rammolita. Alle ore 16 si era alla Capanna Santa Margherita, e alle 19,45 rientravamo alla Thuile, soddisfattissimi della completa riuscita del nostro programma, grazie al tempo favorevole ed alla abilità della nostra guida Barmaz.

**Colle del Gigante ed Aiguille de Saussure m. 3526.** — Di ritorno da Courmayeur per il vallone di Youla e pel Colle dell'Arp, il 21 agosto salimmo al Colle del Gigante, dopo aver pernottato al Pavillon du Mont Fréty. Sempre favoriti dal tempo, ma con un sole scottante, dal Colle ci recammo ad ammirare il grandioso panorama che si gode dal nevoso dosso che forma la Ronde; nel ritorno salimmo pure sulla Aiguille de Saussure, dalla quale si ammira la vaga e verdeggiante vallata di Courmayeur. Anche in questa comoda, ma interessantissima gita, fu guida il Barmaz che, come sempre, ci prestò ottimo servizio.

FEDERICO ARCHIERI (Sezione di Torino).

**Ascensioni di 6 signorine sul Cervino m. 4482.** — Le buone condizioni del Cervino a stagione avanzata permisero, fra molte altre, le seguenti ascensioni: 17 agosto. — Signorina Caterina Seiler, la più giovane delle figlie del defunto Alessandro Seiler.

16 settembre. — Tre signorine impiegate all'Hôtel Bellevue a Zermatt.

24 detto. — Signorina Maria Gindraux di Bienne, di 15 anni.

20 detto. — Signorina Odille Pession di Valtournanche con la guida Francesco Pession, suo fratello Abele, il portatore Luigi Pession e suo fratello Edoardo, quattordicenne, i quali tutti compirono la traversata, salendo dal versante italiano e discendendo da quello svizzero.

**Aiguille du Midi** m. 3843 e **Tour Ronde** m. 3792 (*variante per la faccia Nord-Nord-Est*). *Prima ascensione delle due vette in un giorno*. — Il dottor Agostino Ferrari (Sezione di Torino) colla guida L. Bertholier e il portatore F. Ollier compieva la salita di queste due vette partendo *direttamente da Courmayeur* alle ore 2,15 del 2 settembre e ritornandovi la sera stessa alle ore 21. L'itinerario di questa corsa si fece toccando il Colle del Gigante (m. 3365) e discendendo sul ghiacciaio omonimo al punto m. 3130 c.<sup>a</sup>: indi si rimontava la Vallée Blanche fino a raggiungere l'esile spigolo nevoso costituente la cresta Est dell'Aiguille du Midi. Pel quale spigolo e dopo una interessante, benchè breve arrampicata, il signor Ferrari toccava questa vetta (m. 3843) alle 10,50, dopo ore 7,27 di cammino effettivo da Courmayeur. Alle 11,10 ne ripartiva, e dal punto m. 3130 sul ghiacciaio del Gigante raggiungeva dopo lunga marcia il piede NO. della Tour Ronde, di cui effettuava la salita per le rocce erte, e difficili in più d'un punto, della faccia N-NE. (*variante a destra della via ordinaria*), le quali fanno raggiungere lo spigolo nevoso E. della Tour Ronde (pel quale se ne compie normalmente la salita) verso il mezzo della sua lunghezza: ore 4,25 dalla vetta dell'Aiguille du Midi. È da notarsi che queste due vette non erano mai state salite in un sol giorno, neppure partendo dal Colle del Gigante.

Dalla vetta della Tour Ronde (m. 3792) ridiscendeva alle 16,15 per la stessa via al punto m. 3220 c.<sup>a</sup> sul ghiacciaio del Gigante, indi risaliva al Colle omonimo pel Col des Flambeaux m. 3400 c.<sup>a</sup>. La stessa sera la comitiva rientrava in Courmayeur alle ore 21, soddisfattissima di questa gita che si svolge in una regione così particolarmente interessante. Ollier e Bertholier bravissimi, come sempre.

Per gli amatori di dati numerici diremo che in questa escursione si superarono in un sol giorno oltre 3700 metri di dislivello in salita e altrettanti in discesa, ossia un dislivello sensibilmente maggiore di quello fra Courmayeur (m. 1215) e la cima del Monte Bianco (m. 4810).

**Nel gruppo del Monte Rosa**. — Ascensioni compiute dai sottoscritti nella scorsa estate.

**Lyskamm Orientale** m. 4529 e **Punta Gnifetti** m. 4559. — Il 24 agosto, partiti dalla Capanna Q. Sella alle 4, compirono la salita per la cresta Perazzi, dove la crosta di ghiaccio vivo che ricopriva le rocce diede un lavoro non indifferente di piccozza alla guida e li costrinse ad una marcia lentissima. La discesa per la cresta Est fu invece facile perchè il ghiaccio era coperto da un buon strato di neve consistente e la strada era già stata fatta, dalla metà in giù, da una carovana che saliva allora alla vetta. Proseguirono poi per la Capanna Regina Margherita, dove giunsero alle 12,30 coll' intenzione di pernottare e fare l'indomani la salita della Punta Dufour. Ma un forte temporale scoppiato verso sera e seguito da una nevicata che durò tutta la notte li consigliò a rimandarne la salita a più tardi e scendere a Gressoney.

**Punta Dufour** m. 4635 e **Punta Zumstein** m. 4563. — Il 31 agosto, partiti alle 2,15 dalla Capanna Gnifetti giungevamo sulla Dufour alle 7, salendovi per il crestone Rey. Dopo una lunga fermata si avviarono alla discesa per la cresta Sud-Est che, per la poca neve rimasta, non presentava grandi difficoltà.

Raggiunto il Colle Zumstein, approfittarono, dell'occasione per fare anche la punta omonima, che raggiunsero in breve tempo. Scesero per il versante opposto e alle 11,45 erano di ritorno alla Capanna Gnifetti.

Tanto nella salita che nella discesa della Punta Dufour trovarono le rocce buonissime e quasi sgombre di neve, tantochè il percorso dalla Dufour alla Zumstein non occupò che due ore scarse. Il tempo li favorì per tutta la giornata e poterono godere, specialmente dalla Punta Dufour, di una vista estesissima.

Li accompagnarono nelle due gite la guida Antonio Welf e il portatore Alberto Welf, entrambi di Gressoney, dei quali si dichiararono soddisfatti.

ETTORE BERTOLÈ-VIALE e VITTORIO CASANA (Sez. di Torino).

**Altre ascensioni compiute in occasione del XXX Congresso.** — All'elenco già dato nel supplemento di ottobre (n° 9 bis) a pag. 400-402, aggiungiamo le seguenti ascensioni pervenute un po' tardi a nostra conoscenza.

**Monte Mucrone m. 2345.** — Salito il 6 settembre dai signori Federico Trevisanato e Antonio Seppenhofer (soci della Sezione di Venezia), partendo dall'Ospizio di Oropa alle 5,45.

**Punta Gnifetti m. 4559.** — Venne salita il 9 settembre dai soci Piero Nessi e ing. A. Giussani (Sez. di Como) colla guida Simone Vicquery di Gressoney e col portatore Amato Maquignaz di Valtournanche, partendo alle 3 dalla Capanna Gnifetti, ove avevano pernottato. Alle 7,30 erano sulla vetta e ne ripartivano alle 11 per ritrovarsi a St.-Jean alle 18.

— Venne inoltre salita il 10 settembre dai soci Federico Trevisanato (Sezione di Venezia) e Giovanni Meuricoffre (Sez. di Napoli), coi portatori Giacomo David e Vittorio Squinobal di Gressoney, partendo dall'Albergo del Colle d'Olen alle 3,55 e ritornandovi alle 17.

**Cimon della Pala m. 3343.** — La traversata di questa cima delle Dolomiti di San Martino di Castrozza fu compiuta da Miss Hilda Mold di Cheltenham (Inghilterra), socia della Sezione di Venezia, il giorno 6 dello scorso settembre. In compagnia dell'ottima guida Michele Bettega la valente alpinista partì direttamente da San Martino alle 3,30 ant., e per la parete Nord-Ovest, nota per la sua difficoltà, raggiunse la cima poco dopo le 9. Nel ritorno la comitiva tenne la solita via.

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Livorno.

**Al Monte Cimone m. 2163.** — Coi signori Augusto Ebert e Paolo Gabriel, pure soci della Sezione, partii il 16 luglio col treno di mezzogiorno, che ci portò a Lucca per le 14 circa, indi col tram Balestrieri in mezz'oretta fummo a Ponte a Moriano, di dove con una carrozzella giungemmo ai Bagni di Lucca in un'ora e mezzo. Quindi cominciò la parte pedestre della gita, risalendo la romantica valle della Lima.

Partiti dalla Villa alle 16,35, dopo meno di un'ora ci fermammo nel luogo detto Le Fabbriche, a rifocillarci all'Albergo Alpino. Rimessici in via alle 18,45, per bellissimi boschi di castagni, alle 19,20 eravamo a Puleggio. Più oltre, al di là del Ponte della Scesta, trovansi le Strette di Cocciglia, angusta e profonda gola, che il signor Ebert dice somigliantissima alla famosa Via Mala: le rocce scendono a picco e pare chiudano la valle da tutte le parti: qua e là strapiombano, nascondendo le acque della Lima, di cui odesi in fondo il fragore. Alle 20,10 eravamo a Ponte Maggiore; mezz'ora dopo alla Tana a termine, antico limite tra il Lucchese e lo Stato di Firenze, che deve il suo nome a un profondo cunicolo formato dal torrente Capriana; alle 20,30 (faceva buio pesto) giungemmo a Popiglio e alle 23 a Cutigliano. Qui trovammo, a prezzi miti, una buona cenetta e un ottimo alloggio nell'Albergo

del Cappel d'Orlando, benissimo tenuto, e che deve il suo nome a un monte, la cui cima somiglia piuttosto a una lucerna di carabiniere che all'elmo fatato del paladino, così popolare anche oggidi in tutte quelle valli.

Solo alle 9 del dì seguente, dopo aver ammirato il vecchio Palazzo pretorio cogli stemmi dei capitani, ci rimettemmo in viaggio, scendendo dapprima nella ridente valle sino al ponte del Sestaione, poi risalendo il corso superiore della Lima, che scaturisce dall'Abetone. Pigliando spesso le scorciatoie, alle 10,35 giungemmo a Pian Sinatico e alle 12,35 al Passo dell'Abetone, punto culminante della strada tra la Toscana e il Modenese, a 1388 metri di altitudine, fra magnifiche selve di abeti allietate da limpide e freschissime sorgenti. Preso alloggio alla Locanda Ferrari, la mattina del lunedì, 18, alle 4,15, preceduti da Giacinto Ferrari, raccomandabilissimo come guida e portatore, ci avviammo verso il Cimone, internandoci, con dolce salita, nelle fitte selve d'abeti. Un'ora e un quarto dopo, raggiungemmo l'altipiano erboso detto la Mandria, appartenente ai pastori di Fiumalbo e dove stavano pascolando in piena libertà alcuni bei cavalli. Quel luogo somiglia molto alla Foce di Mosceta, assai ben nota ai frequentatori delle Alpi Apuane. Salivamo in direzione NO, verso il cocuzolo di sinistra del Libro Aperto, un monte che s'erge a 1957 m. sopra la valle di Cutigliano e che deve il suo nome alla somiglianza che offre, visto da quella parte e quando vi rimane un poco di neve, con un librone spalancato. Dietro un crinale roccioso vedemmo apparire a sinistra la massa imponente del Cimone colla torre che domina tutta quella regione.

Alle 6,15 eravamo alla Foce del Libro Aperto e, sebbene di là ci invitasse a sinistra una cresta che sembrava dovesse abbreviare la salita, la nostra guida ci fece scendere per un pendio erboso che faceva esatto riscontro a quello salito dal versante opposto e che chiamasi Serratta: lì tornammo a camminare sotto i faggi, finchè, giunti alla fonte del Felceto e fattavi una provvista di quell'acqua freschissima, compiuta una discesa di oltre mezz'ora, si ricominciò la salita che durò un'ora buona, finchè, sparita ogni traccia di vegetazione arborea e superando altri verdi pascoli alternati con steppe rocciose, si giunse in cima al monte alle ore 8,15.

La vista, di lassù, è molto estesa e maravigliosamente bella: una leggera bruma all'orizzonte ci lasciò appena indovinare l'Adriatico, ma ad oriente scorgevamo la pianura romagnola e la ferrarese; più a settentrione, il Modenese, il Mantovano, i monti Veronesi col Baldo, la pianura lombarda e le Alpi del Piemonte; ad occidente, la Garfagnana e la Lunigiana, colle nostre Alpi Apuane, che parevano molto basse, poi i Monti Pisani, una parte di Monte Argentaro, il Tirreno, la Corsica, l'Arcipelago toscano; a mezzogiorno, il Monte Amiata e buona parte dell'Appennino Centrale. Un quadro di una vastità sbalorditoia. La torre, alta 15 metri sul vertice del monte, e che serve da osservatorio meteorologico, non è ancor fornita di tutti gli occorrenti strumenti scientifici: vedemmo un apparecchio autoregistratore per il termometro e il barometro; ma il pluviometro era in riparazione, l'anemometro smontato, in attesa di non so quale congegno perfezionato da applicarvi.

Saziato a lungo lo sguardo con quello stupendo spettacolo, non senza però aver consumate anche le nostre provviste, cominciammo a scendere alle 10,37. Alle ore 12,25 eravamo di nuovo alla Foce del Libro Aperto, poi, scendendo giù a sinistra del cammino fatto in salita, ci fermammo verso il tocco a una fonte d'acqua diaccia che ha comune il nome colla foce. Alle 14 tornavamo alla locanda Ferrari: fatto il conto, furono 4 ore per la salita, 3  $\frac{1}{2}$  per la discesa. La differenza non è grande, perchè, al ritorno, bisogna risalire tutto quello che s'è sceso nell'andata, dopo la Foce prenominata. Rifocillatici, ci riposammo poi fino alle 17,10; quindi, in ore 2  $\frac{1}{2}$  circa scendemmo a Cutigliano, ove pernottammo.

La mattina del 19, un po' sul tardi, il sig. Gabriel ed io partimmo per San Marcello e Pracchia colla carrozza della posta. Il treno ci portò poi a Pistoia,

dove si ebbe agio di ammirare parecchi notevoli edifici e specialmente, sulla bassa facciata dell'Ospedale del Ceppo, quel meraviglioso fregio nel quale Luca della Robbia rappresentò con un realismo sorprendente le sette opere di misericordia. Quell'impressione artistica fu degno suggello a quelle avute dalle bellezze naturali della stupenda regione che avevamo percorsa. Poche ore dopo scendevamo dal treno alla stazione di San Marco. P. PREDÀ.

## CAROVANE SCOLASTICHE

### Sezione di Milano.

#### La gita scolastica giovanile nel gruppo del Disgrazia.

In 17 escursionisti, fra soci direttori e studenti, ci rechiamo ad Ardenno la sera dell'8 agosto e vi alloggiamo in due modeste osterie. Il mattino appresso un acquazzone ci fa ritardare fino alle 6 la partenza per Schenedo e Biolo, di dove si guadagna la carrozzabile di Val Màsino. Sovraccolti da una ripresa dell'acquazzone, che ci fece trovare ancor più imponente la stupenda cascata del Monte Spluga, arriviamo a Cattaeoggio (m. 807) inzuppati fradici. Un buon fuoco nell'osteria dello Scetti, e una abbondante razione di polenta e latte ci ristorano e ci fanno dimenticare ogni cosa. Alle 10 si riparte per risalire la tributaria valle di Sasso Bisolo. In 2 ore si raggiungono le alpi omonime (m. 1524) alle falde della cima di Prato Baro. Poi si deve risalire un erto sperone roccioso che sbarra la valle. Ci vuole un'ora e mezzo, e allorchè sbuchiamo sul pianoro di Preda Rossa, dal ghiacciaio del Disgrazia scende ad incontrarci la tormenta, che ci rende malagevole l'approdare al grande anfiteatro del Disgrazia, ove sorge la capanna Cecilia (m. 2572). Vi entriamo tutti verso le ore 17, compresi tre giovani della comitiva, accompagnati dal socio direttore sig. Alessandro Bossi, che ci avevano preceduti il dì innanzi per salire il M. Disgrazia. Non potendo arrischiarsi su questo, appunto per la forte tormenta, tentarono l'ascensione del Corno Bruciato (m. 3115) colla brava guida Sartori, e vi riuscirono.

All'alba il vento soffia ancora, ma accenna a cessare. Ad un tratto il solitario gigante, il Disgrazia, ci appare in tutto il suo splendore nel suo nivo profilo. Dal petto degli alpinisti esce un triplice urrah e con nuova lena essi s'accingono a proseguire pel Sasso di Cornarossa (m. 2839). La neve del canale per cui si sale alla depressione fra il Corno Bruciato e la cresta meridionale del M. Disgrazia essendo dura, bisogna scavar gradini dalla base alla cima. In 1 ora 3/4 siamo sulla giojaia, ove la bella veduta ci trattiene più d'un'ora.

Per nevai e rocce divalliamo poi giù per la testata di Val Torreggio. I primi che giungono all'alpe Airale (m. 2078) fanno trovar pronto il pasto. Di alpe in alpe, col panorama delle Orobie di fronte, si giunge al contrafforte che divide Val Torreggio dalla Valle Giumellino. Si gira a sinistra e per quest'ultima valle si perviene alle stupende alpi del Lago, in un grande anfiteatro morenico con un verdeggianti piano, non ancora del tutto prosciugato e un avanzo dell'antico lago. Poco dopo si è colpiti da uno spettacolo indimenticabile, cioè dalla vista della gran mole del Bernina. L'elegante piramide del Pizzo Scalino esercita tale fascino su alcuni della comitiva, da deciderli ad abbandonare questa all'indomani per salire la bellissima vetta. Un erto sentiero che precipita lungo un magnifico bosco di conifere pone fine a questa giornata e conduce gli alpinisti a Chiesa di Valmalenco (m. 991).

L'ultimo giorno è consacrato alla valle da cui trae le sue origini il Mallero. La comitiva, ridotta da 17 a 10 alpinisti, risale il torrente, passa per le cave di ardesia e in 3 ore tocca Chiareggio (m. 1601), piccolo villaggio a circa metà strada fra Chiesa e il Passo del Muretto, assai frequentato e prossimo ai ghiacciai di Ventina, del Disgrazia e di Sissone. Poi si prosegue per l'alpe dell'Oro e a misura che si va in su, la cerchia della veduta si allarga in modo meraviglioso.

Più di ogni altra cosa attrae la nostra attenzione la vertiginosa e imponente parete settentrionale del M. Disgrazia.

All'alpe ci intratteniamo lungamente per esaminare l'itinerario seguito nell'agosto del 1882 dai soci E. Hulton e C. e L. fratelli Pilkington, dell'Alpine Club, nella loro memorabile ascensione del Disgrazia dalla parete Nord-Est.

La via che sale al Passo del Muretto non offre grande interesse. Unico incidente un bel nevaio da risalire. Il Passo (m. 2560) si trova alla destra di chi sale la valle: colà riappare il gruppo del Disgrazia in tutto il suo splendore, mentre dal lato opposto si rimane sorpresi dall'improvvisa apparizione delle ondegianti catene montuose della Svizzera.

Dal Passo si scende nella valle omonima, o pel minuscolo ghiacciaio, o all'ovest dello stesso e girandolo a sinistra, ove, se non c'è neve, si trovano le tracce di un sentiero che si abbassa sulla morena e la attraversa. Usciti dalla morena e oltrepassato il torrentello che ne esce, si scorge la parte inferiore del ghiacciaio del Forno, risalendo il quale, per la Forcella di Forno, si discende in Val Malenco. Tale traversata, che richiede l'uso della corda, è più lunga e faticosa di quella del Muretto, ma dal punto di vista alpinistico, assai più interessante. Un sentiero morbido come un tappeto divalla al Pian Canino e poco dopo immette in una bella e comoda strada che conduce al Maloja. La comitiva vi giunge alle ore 19, essendo partita alle 7 da Chiesa, Il buon proprietario dell'Albergo Maloja-Kulm, preavvisato del nostro arrivo, ci prodiga attenzioni e gentilezze.

La partenza del giorno dopo è ritardata fino alle 8, onde lasciar campo alla comitiva di vedere gli splendidi dintorni di Maloja. Pagato il conto modestissimo, un magnifico servizio di vetture fatto dai fratelli Riva di Chiavenna, a prezzo ridotto, ci fa attraversare la stupenda Valle Bregaglia e ci mette a Chiavenna, dove la comitiva si scioglie dopo una lauta colazione all'Albergo Conradi tenuto dal bravo sig. Weber, socio del Club.

Riassumere le impressioni ricevute dalla giovane brigata è impossibile, senza abusare di spazio. Dirò soltanto che all'infuori dello scrivente, nessuno aveva mai veduto nè la valle del Mäsino, nè la valle Malenco, nè Maloja, nè la valle Bregaglia. In tre giorni e mezzo, si percorsero 5 valli, si salirono due passi, si videro numerosi gruppi di monti, si studiò insomma geografia e topografia, divertendosi e facendo un salutare esercizio fisico. Tre dei più agguerriti salirono contemporaneamente il Corno Bruciato e altri tre approfittarono dell'occasione per fermarsi a Chiesa e salire di là il Pizzo Scalino (m. 3323). Nessuno si sentì mai stanco e il santo entusiasmo che desta la vista dei monti e delle loro impareggiabili scene fu il presidio d'ogni azione e cementò l'amicizia fra i componenti la comitiva.

A. CEDERNA.

## VARIETÀ

### Società di salva'aggio per casi di disgrazia in montagna.

Coll'enorme sviluppo preso dal turismo e dall'alpinismo in questi ultimi anni si sono pure moltiplicati in montagna i casi di disgrazia e quelli in cui una o più persone trovinsi in pericolo con possibilità di essere soccorse e salvate. Ammesso pure, com'è facile dimostrare, che la maggior parte di tali casi si verificano per inesperienza o imprudenza, e soprattutto per la riprovevole mania di intraprendere escursioni da solo, non è meno doveroso il pensare ai modi con cui si possa ridurre a minori proporzioni la triste statistica delle vittime della montagna, sia con mezzi di azione preventiva, che con solleciti soccorsi in caso di disgrazia, affine di impedirne, quand'è possibile, l'esito fatale.

Ai mezzi fino a un certo punto preventivi hanno già pensato i Club Alpini Inglese e Svizzero, stabilendo un sistema di segnali ottici e acustici, come è

cenno nella « Rivista » del 1894 a pag. 387; anzi, il Club Svizzero ne ha raccomandato e attuato l'applicazione nel corrente anno, ma con quale risultato non sappiamo ancora. Vi ha pure pensato, e da molto tempo anche il nostro Club, e credette di trovarvi una pratica soluzione proponendo l'uso dei colombi viaggiatori, come da apposita relazione pubblicata nella « Rivista » del 1895 a pag. 102, ma la prova fattane finora soltanto dalla Sezione di Roma, che anzi ne aveva suggerito l'idea, non la si può proclamare decisiva per poterla estendere alla regione delle alte Alpi. Sotto il rapporto, dunque, del dare rapido avviso di pericolo o di disgrazia, si è ancora ai tentativi e la soluzione pare non si affretti a venire.

Invece, allo scopo di portare un pronto e ben organizzato soccorso in caso di accidenti in montagna, si sono costituite da un paio d'anni e fioriscono a Vienna e ad Innsbruck delle società di salvataggio alpino, le quali attendono a perfezionare il loro servizio e già ebbero occasione, pur troppo, di esercitare il loro compito con esito soddisfacente.

Il programma di queste associazioni, di cui naturalmente fanno parte valenti alpinisti e medici, consiste: nell'organizzare un buon servizio d'informazioni nelle stazioni alpine, affinché la sede sociale sia rapidamente ed esattamente informata degli accidenti; — nel nominare delle persone esperte e di fiducia che, occorrendo, preparino e portino di propria iniziativa i primi soccorsi; — nel disporre di uomini e materiali che, opportunamente istruiti e preparati per i vari casi di disgrazia, sappiano e possano prontamente recarsi a completare i soccorsi già prestati; — nel raccogliere fondi per estendere il meglio possibile il servizio di salvataggio.

Si tennero già parecchie conferenze presso le Sezioni del Club Alpino Tedesco-Austriaco per divulgare lo scopo e l'organizzazione di tali benemerite società, ed i periodici alpini di colà tengono informati i lettori sull'operato delle medesime. Uno degli intenti che si spera di veder presto raggiunto, è di fornire gli alberghi più elevati e i rifugi di barelle e di cassette di medicamenti.

Nel num. 4 di quest'anno della « Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. » si è pure richiamata l'attenzione degli alpinisti francesi sull'argomento, e nel numero successivo abbiamo letto con piacere che qualche cosa si era già fatto in proposito, cioè un farmacista di Briançon ha offerto di provvedere di cassette medicali di soccorso ciascun rifugio alpino del dipartimento delle Hautes-Alpes, e un altro farmacista, il sig. Camous di Grenoble, ha pure offerto tali cassette per i rifugi dell'Isère (La Pra, Le Chatelleret e La Lavey). Vi è altresì annunziato che nella maggior parte dei châteaux-hôtels del Delfinato vi ha depositato di prodotti farmaceutici tra i più utili, e che la Sezione Lionese del C. A. F. si propone di completare tali disposizioni, depositando nei châteaux e nei rifugi i più necessari apparecchi di salvataggio e di trasporto, che siano di facile uso.

L'argomento ci pare abbastanza importante per riferirne a quando a quando e per far voti che qualche cosa in proposito si faccia anche da noi.

#### Il più alto punto dell'Europa Settentrionale.

Le ultime misurazioni del maggiore Hertzberg hanno tolto l'incertezza che regnava intorno al più alto monte della Norvegia. Esso sarebbe il Galdhøpig o Galdhøting m. 2560. Secondo per altezza verrebbe il Glittretind m. 2554, e terzo il Knutholstind m. 2383. Le differenze tra queste altezze furono calcolate esattamente; non così l'altezza assoluta, poichè a base della misurazione si dovettero prendere dei punti misurati in modo imperfetto. Secondo il maggiore Hertzberg è possibile che il Glittretind venga a superare in altezza il Galdhøpig, poichè sulla vetta di questo non v'è posto per grandi ammassi di neve, mentre la vetta dell'altro, essendo un campo di neve assai vasto e dello spessore di oltre 70 metri, può con parecchi anni di abbondanti nevicate, crescere anche più di sei metri.

(Dal « Boll. Soc. geogr. ital. » Ser. III, vol. IX.)

## LETTERATURA ED ARTE

Il Biellese, pagine raccolte e pubblicate dalla Sezione di Biella del C. A. I., in occasione del XXX Congresso nazionale in Biella. — Uno splendido volume in formato 20 X 30, di pagine 300-LIV, con circa 400 illustrazioni. — Milano, Stabilimento tipografico e di fotoincisione di V. Turati, 1898. — Prezzo L. 15 franco in tutto il Regno. Depositario esclusivo: Libraio Rinaldo Allara in Biella.

Chiunque esamini questa ricca e simpaticissima pubblicazione è tratto ad ammettere che la Sezione di Biella non poteva avere una più nobile e patriottica idea, nè più splendidamente tradurla in atto. Il Comitato che vi attese con impegno e diligenza ammirevoli, ha superato ogni aspettativa ed è riuscito a dare un'opera che, per la sua eccezionale ricchezza di sceltissime illustrazioni, per la varietà e il pregio letterario del testo, per l'esecuzione perfetta, intieramente opera di italiani, è forse la prima del genere che si produce in Italia. Non è una monografia nel vero senso della parola, ma il Biellese, colla sua ferace pianura, i suoi colli ameni e i suoi monti severi, colla sua intelligente e operosa popolazione, vi è illustrato sotto gli aspetti pittorico, artistico, economico-industriale, storico, religioso, etnico e scientifico.

Uno dei pregi principali dell'opera è quello di essere stata compilata colla collaborazione di una trentina di scrittori, in gran parte notissimi nel campo letterario, quali Edmondo De Amicis, Giuseppe Giacosa, Vittorio Bersezio, Giovanni Faldella, Augusto Ferrero, Corrado Corradino, Giovanni Deabate, Giovanni Camerana, Alfredo Frassati, Guido Rey, Luigi di San Giusto, Ada Negri, ecc., i quali, con bozzetti, descrizioni, biografie e poesie, fanno conoscere le bellezze e la vita dei monti biellesi. Dobbiamo poi in special modo segnalare il prezioso contributo di Ferdinando Gabotto, oggi forse il più competente storico della regione subalpina, il quale espone una eruditissima monografia sui *Castelli Biellesi nella storia*, che occupa ben 54 pagine di carattere minuto, narrando vicende poco note, di altre correggendo la versione finora errata, ed illustrando castelli e ricetti di non poca importanza architettonica e non privi di ricordi artistici.

Gli insigni uomini che il Biellese diede alle arti, alle scienze, alla politica e all'industria sono degnamente ricordati con succinte ma diligenti biografie, e così vediamo tratteggiare le figure di Quintino Sella (dal senatore Gaspare Finali), dei generali Lamarmora (da P. Fea), dell'astronomo Giovanni Schiaparelli nato in Savigliano da parenti biellesi (dal prof. G. Celoria), del pittore Lorenzo Delleani, dello scienziato Lorenzo Billotti, del filantropo senatore Federico Rosazza (dall'avv. Badini-Confalonieri), del fisico Amedeo Avogadro di Quaregna vissuto dal 1776 al 1856 (dal prof. A. Cossa), degli industriali Antonio Boglietti e Giuseppe Poma.

L'attivissimo presidente della Sezione, sig. Domenico Vallino, in parecchi articoli parla delle antiche fucine di Netro e Mongrando, delle acque che danno forza motrice alle fabbriche, delle industrie delle « bielline », delle colonie alpine di Veglio, Camandona e Pettinengo, dei colli vitiferi di Lessona, Valdengo ecc., dell'opera del Club Alpino nel Biellese, ecc. Un altro egregio socio, il prof. Lorenzo Camerano ha un capitolo sulla zoologia biellese.

Fra gli altri capitoli più interessanti segnaliamo ancora: l'idroterapia nel Biellese del dott. G. S. V.; un'ascensione primaverile di Emilio Gallo; i piccoli Valit di E. De Amicis; il Castello di Masserano di C. Corradino; Pollone di Luigi di San Giusto; le grandi industrie del prof. F. Cerruti; il Santuario d'Oropa di G. Giacosa; ricordi giovanili sui monti biellesi di Guido Rey; la valle d'Andorno di Nino Belli; il Biellese in celebri romanzi anglo-italiani del sen. G. Faldella; Mosso e le industrie sullo Strona di Silvio Sella; la Valle Sessera, poco conosciuta, dell'avv. Bozzalla.

Della parte illustrativa del volume non ci riesce dirne tutta la lode che si merita. La profusione e la singolare bellezza delle vedute, scelte e riprodotte con fine gusto artistico, ci farebbero esaurire tutte le frasi laudative senza darne un'adeguata idea. Basti dire che sono per la massima parte riprodotte da riuscitissime fotografie di Vittorio Sella, di Emilio Gallo e di Domenico Vallino, i quali, con non pochi sacrifici, percorsero appositamente il Biellese e vi sorpresero i punti più pittoreschi e più poetici, senza trascurare i gruppi di figura, le scene animate, gli edifici religiosi e industriali coi loro particolari. Le altre poche sono del compianto avv. Edoardo Gaia e dello Stabilimento Rossetti di Biella. Speciale pregio artistico è poi dato da alcuni acquarelli del notissimo pittore-alpinista E. T. Compton, socio della Sezione.

Ben 20 delle vedute, sono fuori testo, 17 delle quali riprodotte in fotoincisione dai rinomati stabilimenti Fusetti e Bassani di Milano; tutte le altre, fra cui molte a pagina intera, sono eseguite col sistema dell'autotopia (« cliché » zinco-grafico) dall'importante Stabilimento Vittorio Turati di Milano, il quale s'incaricò anche della stampa di tutto il volume, riuscendo una edizione nitida, accurata, elegante, che fa molto onore all'industria nazionale.

E come conclusione rinnoviamo alla Sezione Biellese e al benemerito Comitato che attese ad all'esire la pubblicazione <sup>1)</sup> il plauso che unanime si senti tributare all'epoca del Congresso, ed esprimiamo il voto che, data la modicità del prezzo, relativamente al valore intrinseco e al pregio dell'opera, siano molti gli alpinisti che si affrettino a possederla ed ammirarla. E cr.

**Sir W. Martin Conway: With ski and sledge over arctic glaciers.** — Con illustrazioni ricavate da fotografie del signor E. J. Garwood. — London, libreria J. M. Dent and Co., 1898.

Questo nuovo libro di esplorazioni antiche fa sèguito ad un altro volume pubblicato dallo stesso Sir M. Conway nel 1897 e del quale fè cenno la « Rivista Mensile » dell'ottobre dell'anno scorso. Belle illustrazioni ed una buona carta topografica completano questa descrizione del secondo viaggio polare compiuto dal Conway e dal signor Garwood nello Spitzbergen, durante lo scorso 1897.

Le esplorazioni ora narrate dal Conway in limpido stile ci danno una più chiara idea della natura polare di quelle grandi isole, che nel 1896 furono solo in piccola parte visitate e percorse dallo stesso autore.

Nella prima parte di questo libro (di oltre 200 pagine) lo scrittore ci parla dell'arrivo suo e del Garwood all'Advent Bay, ove fu costruito nello scorso anno da una società norvegese di navigazione nei mari polari, un piccolo albergo, a comodità dei viaggiatori; prosegue narrandoci il loro viaggio verso il Nord, ove scoprirono ed ascsero varii picchi, fra cui il *De Geers Peak* (1220 m.), e poterono apprezzare l'utilità delle slitte (sledges) come mezzo di trasporto dei loro bagagli, e degli *ski* (pattini per la neve) quale mezzo di veloce locomozione su quegli sterminati ghiacciai. S'imbarcarono poi i due viaggiatori sullo steamer « Kvik », e giunsero alla *King's Bay* (capitolo IV), a nord-ovest dell'Advent Bay. Qui pure s'inoltrarono sui ghiacciai che coronano quel golfo, e compirono l'ascensione delle *Three-Crowns* (1158 m.) e del picco *Diadem* (1265 m.) senza gravi difficoltà. Dalla vetta di questo monte, da essi ascso in un giorno limpidissimo, poterono farsi una giusta idea della topografia e dei varii sistemi delle montagne dello Spitzbergen.

Partiti dalla *King's Bay*, per la via di mare si portarono al sud, all'Horn Sund, ove intrapresero l'ascensione del monte *Hedgehog* (1372 m.), la più alta vetta da essi superata nei loro viaggi polari. L'autore parla delle difficoltà di questa salita e trova una strana rassomiglianza fra questo monte e l'Aiguille Verte, erta e difficile vetta del gruppo del M. Bianco.

Tutte queste descrizioni di vere ascensioni alpine, compiute dal Conway nelle terre polari, si leggono con piacere per i molti ed interessanti partico-

<sup>1)</sup> Vedi il supplemento alla « Rivista » di Ottobre (n. 9 bis) a pag. 354.

lari, per le frequenti notizie scientifiche, e specialmente per quella passione di alpinista studioso, che l'autore dimostra in tutto il libro, e che dà forza e vigore al suo scritto.

Nell'undicesimo capitolo parla il Conway dell'uso degli *ski* (scarpe norvegesi per la neve); descrive la loro pratica utilità ed il modo di servirsene.

Nel dodicesimo ed ultimo capitolo l'autore termina col dare brevi cenni topografici sullo Spitzbergen; sulle parti da lui esplorate nei suoi viaggi e su quanto resta ancora di inesplorato, invitando alpinisti e viaggiatori a voler visitare quelle lontane regioni. Dal lato scientifico si trattiene a ragionare lungamente degli *ice-sheets* (lenzuoli di ghiaccio): nome dato da molti scrittori di cose polari ai ghiacciai di quei paesi. Egli nega che i ghiacciai dello Spitzbergen siano *ice-sheets*, cioè campi uniformi ed inerti di ghiaccio, perchè allora se ne starebbero immoti, mentre invece, come egli ben poté osservare, essi sono veri ghiacciai che vanno soggetti alle leggi dei ghiacciai alpini, e, precipitando in basso, si staccano dalle catene di monti e dai picchi rocciosi che li circondano e si avanzano nelle ampie valli polari. E colla solenne affermazione di questa ferma idea dell'autore sulla formazione dei ghiacciai e dei monti polari, termina il libro, scientificamente utilissimo e letterariamente elegante. Il volume del Conway, pubblicato in un'edizione linda e accurata, è un prezioso documento per chi si accinge a tentar viaggi nelle regioni circumpolari, ed è un nuovo importante contributo a quella letteratura alpina, che ha tanti e così valenti cultori, ed ha apportato alla scienza gran numero di utili risultati.

CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO.

**Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — 4<sup>e</sup> année. N. 1-7.**

Nell'« Annuaire du C. A. F. » 1895 il sig. Bartoli pubblicava uno studio sul *Massif de la Lauzière* e specialmente sull'Ouille de la Balme, punto culminante, di cui aveva fatta la prima ascensione. Il sig. C. REBOUT, nel numero di gennaio della « Revue », allo scopo di stabilire la situazione esatta del ghiacciaio di Celliers, e di identificare la più alta punta del gruppo, riassume alcune relazioni di altri alpinisti, riferisce su alcune gite fattevi da lui stesso in questi ultimi tempi, e le illustra con parecchie buone fotografie.

Sciogliendo la promessa fatta nel numero di novembre del 1897, il signor FRANCISQUE GABET riferisce nel secondo numero di quest'anno sulla *Prima ascensione del Monte Sant'Elia*, riportando le parti salienti dell'articolo pubblicato dal dott. D'Alippi nella nostra « Rivista » del novembre. Una bella incisione, ricavata da una fotografia di Vittorio Sella, adorna l'articolo. Nelle « Varietà » si parla della cura d'aria in montagna, e di esplorazioni sotterranee fatte da Martel e Viré.

Come seguito allo studio sul gruppo di Ambin pubblicato nella « Revue » del marzo 1897, il rev. W. A. B. COOLIDGE dà fuori nel n. 3 un articolo: *Le massif de Scolette*, nel quale troviamo notizie delle esplorazioni fatte dall'autore alle punte Pierre Menue, del Fréjus, Rognosa d'Étiache, ed ai colli della Rho, del Fréjus e d'Arrondaz. Accompanya l'articolo un'accurata bibliografia del gruppo e la riproduzione d'una fotografia della Pierre Menue presa dal sig. H. Ferraud.

Nel n. 4 abbiamo uno studio del sig. A. RAINAUD: *La division des Alpes Franco-Italiennes*, nel quale, dopo un rapido sguardo ai metodi storici, geografici e geologici usati da vari autori per stabilire la divisione della catena alpina, propone di conservare quello, che chiameremmo storico, di Marittime, Cozie e Graie, fissando all'Enchastraye, al Tabor e al M. Bianco i punti di distacco dei tre gruppi, e ne dà ampia spiegazione. Il sig. O. NOOL rettifica qualche inesattezza in cui, a proposito del *Bonnet-Carré*, in un articolo pubblicato nel « Bulletin de la Section des Alpes Maritimes » è, a parer suo, caduto il cav. Vittorio de Cessole; del quale abbiamo poi la narrazione della prima ascensione invernale al M. Clapier delle Marittime. Nelle « Varietà »

troviamo notizie sui soccorsi a feriti in montagna, e sulla costruenda ferrovia dal Fayet a St. Gervais e Chamonix. — Il fascicolo si apre su una bellissima fototipia del Mont Dolent dal Col d'Argentière.

Il n. 5 contiene: *La Tête du Ruitor, première ascension d'hiver* pel signor L. RIVOIRE. Il titolo dice tutto: il racconto è fatto con brio, e per quanto si possano avere dei dubbi sul priorato dell'ascensione del sig. Rivoire, si legge con gusto l'articolo, ornato di un'incisione raffigurante (all'inverso per uno sbaglio dell'artista) il Colle del Ruitor colla Capanna Defey, il Château-Blanc e le Doravidi. — Segue una necrologia del sig. François Goutard, morto al Casque de Néron presso Grenoble; poi notizie sugli *sky*, e sul deposito di cassette medicinali di soccorso nei rifugi dell'Isère.

Il sig. AUGUSTE REYNIER pubblica nei num. 6 e 7 un'interessante relazione: *Du Valgaudemar à la Bérarde par la Crête des Bans*. È stata una nuova impresa, colla quale l'autore ha voluto prendersi la rivincita d'essere giunto tardi per far la prima ascensione di quella bella punta: passando per Valjouffrey, il Col de Turbat, la Valgaudemar, fino ai piedi dei Bans dove Reynier e le guide bivaccarono, e poi su per la parete *ovest* della montagna (che l'autore chiama *est* con pericolo di crear confusione), raggiunsero dapprima una punta inferiore Nord-Ovest, poi la punta Nord, probabilmente la più alta (prima ascensione), poi, seguendo tutta la lunga cresta toccarono successivamente la punta Centrale e la Sud, quella usualmente salita; scesero per la cresta *est* al Col des Bans, e pel ghiacciaio della Pilatte e il Vénéon alla Bérarde la sera stessa. I frontispizi dei due numeri recano due bellissime illustrazioni dei Bans dal versante della Pilatte.

Nel n. 6 il sig. FABRE dettò un cenno necrologico del poeta Pierre Darnat; La « Varietà » contiene notizie sulle variazioni e sulla proprietà dei ghiacciai, e informazioni di viaggi in pallone attraverso le Alpi.

Il n. 7 reca indicazioni dei soccorsi ai feriti in montagna, sulla chiave unica dei rifugi, e un cenno lusinghiero sulla Stazione Alpina della Sezione di Torino al Monte dei Cappuccini. *etc.*

**Bulletin de la Section de la Côte-d'Or et du Morvan du C. A. F.** — N. 14, 15 e 16 (annate 1895-96-97). — Dijon 1896-97-98.

N. 14. — È un volumetto di 170 pag., che, oltre la cronaca della Sezione, i bilanci e l'elenco dei soci, contiene parecchie interessanti relazioni di escursioni in diverse parti di Europa e nell'Africa settentrionale. MARCEL ROUGÈ narra di un suo viaggio nei monti *Tatra*, a cui segue un sunto di notizie sui monti *Carpati*, compilato dalla Redazione; LAVIROTTE descrive una lunga escursione in *Algeria e Tunisia* compiuta nell'aprile 1895 dal Touring Club Digionese; AL. RIBOT narra di due gite da *Digione alla Faucille*, una per St.-Laurent, l'altra per St.-Claude, con ascensioni al Salève e al Montrond (m. 1600); G. CURTEL narra di una gita ciclistica attraverso l'Olanda; ETIENNE HÉLUIN dà relazione di una escursione di 13 giorni *attraverso il Delfinato e la Savoia*, visitando Grenoble, la Valjouffrey, il Col de Turbat (m. 2690), la Valgaudemar, il Col du Says (m. 3409), la classica Tête de la Maye (m. 2522), il Col du Clot des Cavales (m. 3230), il Col du Galibier (m. 2658), la valle dell'Arc da St.-Michel a Thermignon, il Col della Vanoise (m. 2527), Pralognan, Mouthiers, Albertville, Annecy e Aix-les-Bains. L'articolo è illustrato da 8 piccole, ma belle fototipie di vedute del Delfinato, fra cui le Rouies e il massiccio della Grande Ruine. Fra altri scritti minori notiamo un cenno di AL. RIBOT sulla nuova strada del Grimsel.

N. 15. — È circa la metà del Bollettino precedente ed ha due soli articoli di turismo. GASTON HÉLUIN narra briosamente un'escursione nelle *Basse Alpi* (valli della Durance e dell'Ubaye) compiuta con 5 colleghi in bicicletta. ETIENNE HÉLUIN narra di un viaggio a piedi di una diecina di giorni da *Thusis*, in Svizzera, a *Mals* nel Tirolo, passando pel Bernina, la Val Viola e lo Stelvio.

— V'è poi una miscellanea di notizie, fra cui sul traforo del Sempione, sulla ferrovia transiberiana, sul mar polare, ecc.

N. 16. — Contiene un viaggio attraverso il *Caucaso* raccontato da M. ROUGÉ, la relazione di alcune ascensioni (Bel Oiseau, Jardin, Buet) *attorno a Finhaut* di P. VERNEAU, due articoletti desunti dalla nostra « Rivista » (sul male di montagna, secondo il libro del prof. Mosso, e sulla spedizione del Duca degli Abruzzi al Sant'Elia), e un cenno sulla Eggenhal colla nuova strada delle Dolomiti, che è quella del Passo Karrersee, dove sorge da pochi anni uno dei più grandiosi alberghi di montagna.

## CLUB ALPINO ITALIANO

### SEDE CENTRALE

#### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

III<sup>a</sup> ADUNANZA. — 9 Novembre 1898.

Prese atto, con plauso e riconoscenza, del dono fatto da S. A. R. il Duca degli Abruzzi alla Cassa soccorso Guide, del provento della Relazione-Memoria in varie lingue sul viaggio all'Alaska, di prossima pubblicazione.

Approvò il progetto di bilancio di previsione per l'esercizio 1899.

Deliberò di tenere la seconda Assemblea dei Delegati del 1898 il 18 dicembre e ne fissò l'ordine del giorno.

Accordò il sussidio di L. 200 alla Sezione di Catania per il telefono all'Osservatorio sull'Etna, con chè la linea telefonica sia messa a disposizione anche dei soci del C. A. I.

Accordò un'anticipazione di sussidio in lire 500 alla Sezione Valtellinese per le spese di costruzione del Rifugio di Scais.

Accordò un sussidio di lire 50 alla famiglia della guida di Cogne, Giuseppe Jeantet; e altro di lire 50 alla guida di Esino, Bertarini Santino.

Deliberò di proporre alla prossima Assemblea dei Delegati la proclamazione a Soci Onorari esteri dei signori W. A. B. Coolidge, J. Vallot e C. E. Fay.

Prese comunicazione d'una nota negativa del Ministero dell'Istruzione Pubblica relativa a chieste agevolanze ferroviarie.

Deferì alla Presidenza lo studio sul modo di ottenere che il C. A. I. sia dichiarato Istituzione di pubblica utilità.

Autorizzò la stessa Presidenza ad accordare altre 3 medaglie d'argento e 6 di bronzo all'Esposizione delle piccole industrie Valsesiane.

Accordò due compensi, uno di ottanta, l'altro di centocinquanta lire, ad autori di memorie inserite nell'ultimo « Bollettino ».

Autorizzò la spesa di lire sessanta per l'acquisto di copie dell'opera del socio prof. Mario Cermenati « Alpinismo e Scuola » e la concessione di 500 copie dell'estratto del « Bollettino » riportante la memoria dello stesso Cermenati su « Volta alpinista ».

Prese atto delle comunicazioni relative ai lavori di ampliamento dell'Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa e a quelli di ristauero del Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, e diede altri provvedimenti d'ordinaria amministrazione.

*Il Segretario Generale: B. CALDERINI*

CIRCOLARE VIII<sup>a</sup>.**Seconda Assemblea dei Delegati pel 1898.**

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 9 novembre, la seconda Assemblea dei Delegati per il 1898 sarà tenuta presso la Sede Centrale, in Torino, la domenica 18 dicembre p. v. alle ore 14, col seguente

## ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale dell'Assemblea del 4 settembre 1898;
2. Bilancio di previsione per l'esercizio 1899;
3. Proposte presentate da 27 soci della Sezione di Milano.
  - 1<sup>a</sup> Il 2° capoverso dell'art. 25 dello Statuto venga modificato come segue:  
*Esse (le modificazioni dello Statuto) saranno adottate a semplice maggioranza quando il numero dei votanti abbia raggiunto il quinto dei soci iscritti. Non avvenendo questo, si indirà una seconda votazione, nella quale la semplice maggioranza deciderà, qualunque sia il numero dei votanti.*
  - 2<sup>a</sup> L'ultimo capoverso dell'art. 11 del Regolamento (riguardante la doppia lettura delle proposte di modificazione allo Statuto) venga abolito.
  - 3<sup>a</sup> All'art. 4 del Regolamento si aggiunga: *Le quote dei soci perpetui spettanti alla Cassa Centrale, che per morte dei rispettivi soci tornassero ad essere disponibili, o già lo fossero, verranno destinate alla formazione d'un fondo di riserva fino alla somma di lire venticinquemila, di cui i soli interessi faranno parte dei proventi annui amministrati dal Consiglio Direttivo, mentre il capitale di detto fondo non dovrà essere adoperato che in casi di grande necessità, previo il consenso dell'Assemblea dei Delegati.*
4. Elezione di un Vice-presidente:  
 Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria: Cederna cav. Antonio.
5. Elezione di quattro Consiglieri:  
 Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Calderini cav. avv. Basilio, Vaccarone cav. avv. Luigi, Timosci cav. ing. Luigi, Gabba cav. prof. Luigi.
6. Elezione di tre Revisori dei Conti:  
 Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Alessio cav. Rodolfo, Muriald Federico, Sciorelli Alessandro.
7. Proposta di nomina a Soci Onorari dei signori W. A. B. Coolidge, Joseph Vallot e Charles E. Fay.

Ai membri dell'Assemblea residenti fuori di Torino si spediscono, insieme con la presente circolare, i documenti da presentare alle stazioni ferroviarie per ottenere la riduzione graduale del 30 al 50 per cento, secondo le distanze, sul prezzo dei biglietti, cioè: 1° una *tessera d'ammissione* personale; 2° una *carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione sono dal giorno 13 al 18 dicembre p. v. per il viaggio d'andata, e dal 18 al 25 dicembre per il viaggio di ritorno.

Sul rovescio della carta di riconoscimento sono stampate tutte le norme relative a questa speciale concessione.

Di tale riduzione possono profittare non solo i membri dell'Assemblea, ma anche tutti quegli altri soci che desiderassero assistere all'Assemblea stessa, i quali, in tal caso, dovranno mandarne avviso per tempo alla Segreteria Centrale, che tosto spedirà loro i necessari documenti.

A norma delle Direzioni Sezionali, si ricordano le seguenti disposizioni dello Statuto e del Regolamento:

« *Art. 13 dello Statuto.* — Sono Delegati i Presidenti delle Sezioni; ciascuna Sezione inoltre nomina ogni anno, nelle adunanze generali, tra i Soci del Club, un Delegato, sempre rieleggibile, ogni 50 o frazione di 50 Soci, regolarmente iscritti nell'anno precedente.

« Per le Sezioni costituite nel corso dell'anno varrà il numero dei soci che hanno firmata la domanda di costituzione.

« Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, può disporre anche dei voti dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata, purchè i detti voti non siano più di tre, compreso il suo. I Presidenti delle Sezioni però non possono essere rappresentati se non dai rispettivi Vice-Presidenti.

« *Art. 10 del Regolamento.* — Un Delegato all'Assemblea non può rappresentare che una sola Sezione, e nel caso di nomina in più Sezioni deve optare entro cinque giorni dalla partecipazione della seconda nomina e sempre prima della riunione dell'Assemblea dei Delegati; in difetto di opzione, vale la nomina anteriore di data, e fra due contemporanee quella della Sezione a cui l'eletto appartenga.

« La Sezione rimasta priva del Delegato procede alla sua surrogazione nella prima Assemblea generale ordinaria o straordinaria dei Soci.

« La Presidenza di ogni Sezione, previa autorizzazione dell'Assemblea dei Soci, nel caso d'impedimento di qualche Delegato, potrà sostituirgli, con delegazione speciale, un altro Delegato della Sezione medesima, nei limiti dell'art. 13 dello Statuto, od anche un semplice Socio del Club, il quale però non avrà diritto che ad un solo voto.

« I nomi dei Delegati e dei loro sostituiti devono immediatamente dopo la loro nomina essere comunicati alla Segreteria Generale ».

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI.

*Il Presidente* A. GROBER.

#### CIRCOLARE IX<sup>a</sup>.

##### 1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al 31 dicembre p. v. la scadenza del termine per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1898.

Le domande devono essere corredate da esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sulla entità delle spese relative, nonchè da completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale, cioè tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto per le previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli altri eventuali aiuti che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre Istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo.

In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

##### 2. Elenchi dei Soci per il 1899. — Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dare subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli Elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa per gli Elenchi stessi e così pure i biglietti di riconoscimento furono spediti alle Sezioni entro la seconda metà di novembre.

I Soci che avessero correzioni o modificazioni d'indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive **Direzioni Sezionali**.

### 3. Conti Sezionali 1898.

Si pregano caldamente quelle poche Sezioni, che hanno ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI.

*Il Presidente* A. GROBER.

---

## SEZIONI

---

**Sezione di Varallo.** — *Adunanza generale dei soci.* — Venne tenuta domenica 11 settembre presso la fontana del Colle di Baranca (m. 1820) sopra Fobello, con intervento di una trentina di soci, fra signori, signore e signorine: Il presidente dott. Musso nel dare relazione sull'andamento annuale della Sezione dice come questa sia largamente compensata delle spese di manutenzione dell'ingrandita Capanna Gnifetti, che fu molto visitata e lodata, specialmente in occasione del Congresso di Biella scioltesi a Gressoney. Annunzia pure che si sta provvedendo ad ultimare ed arredare la capanna della Res sopra Varallo, e che per cura dei consoci di Rima e loro conterrazzani si sta allestendo un progetto di strada mulattiera fra quel villaggio e Alagna. Commemora poi il socio Achille Zacchini e la nobile donna Triulzi-Collini Marianna di Milano, che legò la somma di L. 1000 a favore delle guide valesiane inferme e dei loro orfani. Constata infine con piacere un lieve aumento nel numero dei soci, reclutati specialmente fra il sesso sentile.

Procedutosi all'elezione delle cariche sociali, vengono riconfermati per acclamazione i membri scadenti della Direzione, però con nomina di un nuovo segretario in persona del sig. Giovanni Bruno. Si confermano pure i delegati e i revisori dei conti. Vengono poi approvati i bilanci consuntivo 1897 (L. 3999,50 d'entrata contro L. 3259,65 di uscita) e preventivo 1898. Si votano inoltre due concorsi, uno di L. 350 per la strada Rimasco-Rima, l'altro per favorire le escursioni sociali e le scolastiche; e si approvano infine le proposte di un servizio di custodia alla Capanna della Res per l'anno venturo, con ingresso gratuito ai soci e tassa ridotta per il pernottamento e di tenere le future adunanze annuali alla sede della Sezione perchè vi possano intervenire i soci in maggior numero. — Scioltasi la riunione all'aperto, si ricompose a banchetto nel vicino Albergo del Club Alpino, e così molto lietamente trascorse il resto della giornata in quell'alpestre luogo.

**Sezione di Biella.** — Per l'*adunanza generale dei soci*, il 13 novembre una ventina di soci si trovarono radunati nel salone dell'Albergo della Testa Grigia. Il presidente Vallino riferì sui molti ringraziamenti pervenuti dalle Sezioni e dai soci per l'ottima riuscita del Congresso e per le accoglienze splendide che si ebbero i Congressisti. Espose poi le difficoltà incontrate nella compilazione del volume « *Il Biellese* » e lo sbilancio di circa 2000 lire da esso causato alla Sezione, al quale si può provvedere coi futuri bilanci.

Il bilancio preventivo 1899 comprende una spesa straordinaria per riparazioni alla Capanna del Monte Bo, ultimamente devastata da ignoti, e lo stanziamento di una somma a favore della Stazione alpina di Gressoney. Si elessero poscia 2 nuovi direttori nei signori Giovanni Pozzo e Giovanni Varale e se ne riconfermarono in carica altri due: P. E. Rosazza ed Ernesto Amosso.

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.*: C. RATTI. — *Il Gerente*: G. BOMBARA

Torino, 1898. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Valle d'Aosta - **COURMAYEUR** - Valle d'Aosta  
Stazione Alpina a 1215 m. rinomata per la sua bellezza, il suo clima e le sue acque minerali.

## Hôtel du Mont-Blanc

(2-3)

Posizione splendida, da cui si gode della più bella vista  
sulla catena del Monte Bianco e suoi dintorni

**Sale di Lettura e da Ballo -- Bigliardo -- Bagni -- Luce Elettrica**

FRATELLI BOCHATEY, *Proprietari.*

### PREPARATI SPECIALI PER L'IGIENE

basta provarli per adottarli

Boscomarengo - Farmacia Alessandro Gandini - Boscomarengo

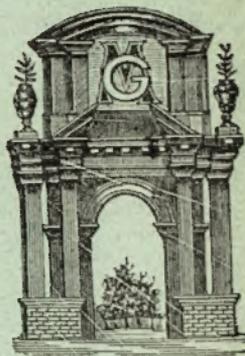
**Non più calvi** coll'uso del Trikogène Gandini — Autorizzato dal Consiglio  
Superiore di Sanità con lettera Ministeriale N. 20400 Div. 4<sup>a</sup>,  
Sez. 2<sup>a</sup>, in data 23 novembre 1897.

Impedisce la caduta dei capelli da qualsiasi causa prodotta, allontana in modo  
pronto e certo la forfora e qualunque malattia della cute. Per la sua azione ecci-  
tante - tonico - igienica, promuove la nascita dei capelli e ne impedisce la canizie  
precoce. — Prezzo flac. medio L. 3, grande L. 6.

**Contro il mal di capo nervoso** e contro le nevralgie facciali in genere  
è rimedio pronto, infallibile l'aceto aro-  
matico del Catria, preparazione speciale del chimico farmacista A. Gandini - Boscomarengo.

Questa preparazione, ottima anche come gargarismo contro il mal di gola, sostituisce l'uso della fenacetina  
e dell'antipirina (la cui azione deprime le funzioni del cuore) e di tutti i rimedi per uso interno che danneg-  
giano la digestione. — L'aceto aromatico del Catria ha sopra loro il vantaggio di agire localmente alla  
sede del dolore. Moltissimi medici lo prescrivono ottenendone splendidi risultati. Questo vinaigre, composto  
di erbe aromatiche, del Mont: Catria, è poi il non plus ultra di tutti i preparati per l'igiene generale ed  
ntima delle signore. — Prezzo L. 2 al flacone.

Dette specialità si vendono presso tutte le farmacie e profumerie del Regno.



## SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

### MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.

# STOFFE-LODEN

**soltanto vere**

IN GRANDISSIMA SCELTA  
per SIGNORI e SIGNORE

vengono raccomandate della ben rinomata

CASA DI SPEDIZIONI

DI

LODEN TIROLESI

DI

RODOLF O BABUR

in INNSBRUCK (Tirolo), Rudolfstrasse, 4

Stoffe tirolesi di lana pecorina da vestiti. — Sempre pronti: Havelocks, Loden per ciclisti e Mantelli impermeabili.

**CATALOGHI E CAMPIONI** gratis e franchi di porto.

